

ROMA  
14 Aprile 1929 - VII

ANNO IX - N. 14  
Cento Corrente Postale

# KINESIS!

CENT. 50



UN SUGGESTIVO FOTOGRAMMA DEL  
FILM SONORO « OMBRE BLANCHE », DI  
CUI PUBBLICHIAMO L'AFFASCINANTE TRA-  
MIA, DOVIZIOSAMENTE ILLUSTRATA, IN  
QUESTO NUMERO

... agli scrittori di fare quello che si può chiamare spiritualismo spirituale nel teatro, nel libro, con la conferenza...  
MUSCOVINI, agli attori - 29 giugno 1926  
« Il libro, il giornale, lo schermo, lo schermo, devono essere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».  
Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1924

# KINES

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

ANNO IV - N. 41 - GIORNO 10 - CON LA SOLA  
ABBONAMENTO ANNUO...  
P. N. NUMERO SEPARATO...  
DIRETTORE: ROMA - Via...  
PUBBLICITÀ: MILANO - Via...  
DIP. MIN. POSTE...  
DIP. MIN. POSTE...

I PRIMI FILM SONORI

## OMBRE BIANCHE

EDIZIONE  
METRO  
GOLDWYN  
MAYER

Tempi di mondo dimenticati dalla civiltà, le piccole isole del Pacifico meridionale erano le ultime vestigia d'un terrestre paradiso. In esse parevano ancora visibili le impronte del pollice divino che le aveva create e nel loro cielo sembravano ancora sorridere le virginee albe della creazione.

Ma un giorno, l'uomo bianco, sospinto dalla sua insaziabile febbre di ricchezza venne a gettare la sua arida ombra su queste isole.

Le « ombre bianche » s'impadronirono di questa terra di sogno e la piegarono ai loro bassi istinti ed alla loro insaziabile sete di guadagno.

Le piccole, serene isole si mutarono così in un soggiorno infernale; costretti in schiavitù gli indigeni la cui vita era esposta alle molteplici insidie del mare nella pesca delle perle; messe a contatto con i piaceri del mondo le caste donne polinesiane che, improvvisamente, s'erano viste trasformare in femmine di piacere; popolato l'incantevole soggiorno di equivoci ritrovi, le « ombre bianche » avevano scatenato su quelle terre un uragano di cupidigie e di dolori cui gli indigeni si assoggettavano senza ribellione, dominati anch'essi dal bico dio dell'oro.

In seguito alla parvenza di civilizzazione che i bianchi avevano portato su quelle isole, più di un rottame della vita aveva cercato di obliare colà il suo passato di miseria e di dolore.

Tra questi, è il dottor John Brown, una delle principali figure della vicenda.

Nessuno conosce il suo passato, certamente terribile. Ma a molti, il suo carattere umanitario che troppo si preoccupa della miseria spirituale degli indigeni, dà noia.

Così un giorno, Sebastian — uno dei maggiori sfruttatori delle ricchezze e degli abitanti dell'isola — decide di liberarsi di quell'importuno.

L'alberatura di una goletta si è profi-

lata all'orizzonte. Qualcuno ha mormorato al dottore:

— Vi sono molti malati, laggiù... Un po' di morbillo.



Ed il dottore è salito sulla goletta. Ma malati di morbillo non ne ha trovati. La nave pullula di cadaveri che recano ben visibili i segni della peste bubbonica.

Afferrato a tradimento, John Brown è stato legato al timone; le vele sono state ammainate, e la goletta, col suo trarre carico di cadaveri, che gli occhi di un uomo che presto diverrà simile ad essi contemplanno terrorizzati, ha preso il largo.

Ma un ossequo demmo pesa sopra John Brown. La morte lo ha risparmiato. Liberato e gettato da un fortunale sulle coste di un'isola sconosciuta, egli risorge a nuova vita.



L'isola è abitata, indigeni dall'animo vergine e dai costumi primitivi non ancora insozzati dalle basse aspirazioni delle « ombre bianche », la popolano.

In breve gli isolani constatarono la presenza dell'uomo, che — cosa da essi mai vista — ha la pelle bianca.

Nelle loro menti primitive una vertigine balena improvvisa. L'uomo bianco è un dio; una divinità bianca che delle loro non può esser nera.

Ed il capo tribù ordina che l'uomo...

cuochi aprono la fiera un pantagruelico banchetto; Naynay — la dolce figliola del capo, vergine del tempio e, come tale, *tabù* — e le sue compagne, intrecciano per lei una danza; e la sera, mentre il sole s'immerge nel mare, ha luogo il singolare festino.

John Brown ha dimenticato il suo passato; nella sua mente le « ombre bianche » sono già un pallido ricordo. Egli rimarrà nella piccola isola, a fianco dei buoni indigeni dall'anima vergine, ed ivi dimenticherà il mondo e la sua civiltà apportatrice di lutti.

Ed ecco che, reso audace dal lauto banchetto e dalle eccitanti bevande, egli afferra la piccola Naynay. Un attimo, l'uomo è afferrato da cento mani di ferro ed immobilizzato.

Il padre della fanciulla gli si avvicina. — Naynay è *tabù* — egli esclama — Nemmeno un dio può guardarla con occhi d'amore finché essa non sia libera dal suo voto!

John comprende il suo sbaglio. Si scusa. — Non vedi com'è profonda la pena del mio cuore? Perdonami!

Al che il vecchio risponde, amichevole: — Il nostro dio perdona al dio bianco.

Un giorno — improvvisamente — un lugubre suono di *tam-tam* avverte gli indi-



A Naynay non è sfuggito il rapido mutamento di Atta Loa. Timidamente, essa lo spia; ed un giorno lo sorprende mentre, furtivamente, accende un fuoco sopra una collina.

Allora si fa innanzi. I suoi occhi sono gonfi di lacrime.

— Atta Loa — essa domanda — accende un fuoco perchè i suoi dei lo vedano e vengano a prendere il loro compagno?

John vede ad un tratto in quale abisso sia precipitato e tenta disperatamente di uscirne.

— Io non fuggirò — grida alla fanciulla — Ero pazzo... Ma ora ho ucciso la mia follia!

me delle viscide « ombre bianche » che si avvicinano strisciando alla terra incantata.

Un brigantino capitanato dal torvo Sebastian ha gettato l'ancora nei pressi dell'isola; i bianchi sono scesi, hanno scorto delle perle e compreso che il luogo è propizio ai loro torbidi desideri. Resteranno. Vi impianteranno — come altrove — un ufficio e, come altrove, gli indigeni saranno piegati in schiavitù e costretti alla pesca delle perle.

Invano John tenta di persuadere gli isolani a cacciare i nuovi venuti; questi sono dei bianchi — come lui — e meritano perciò ogni onore.

Brown e Sebastian si trovano faccia a faccia. Il primo scongiura l'altro di partire, di risparmiare almeno quella terra.

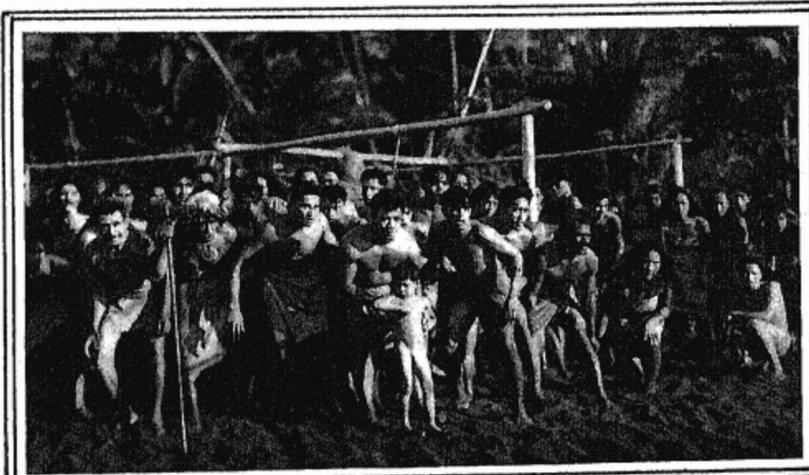
Invano. Cieco di collera, John balza sul suo avversario e lo atterra; ma un colpo di pistola lo raggiunge al ventre, ferendolo mortalmente.

Lenta è la sua agonia; invano la piccola Naynay prega e piange; invano essa scongiura i suoi dei. Nella notte, Atta Loa si spegne.

Come un turbine si è abbattuta sulla ridente isola la folla specularice dei bianchi. Dopo qualche tempo, l'infelice terra è divenuta simile alle circostanti. Gli uomini fatti schiavi si aggirano come larve in grottesche ed ibride vesti imitanti quelle dei « padroni »; le donne danzano ubriache nelle equivoche taverne ed hanno appreso ad aspirare la sigaretta.

...E verso il mare, tra le « ombre bianche » una « ombra nera » — Naynay — piange il suo amore scomparso...

ZORRO



geni che una sciagura si è abbattuta sull'isola.

Ansiosi, essi corrono verso il mare: il fratello di Naynay è annegato; seguito dalla turba piangente il padre ne riporta affranto il corpo inerte alla capanna.

I singhiozzi scuotono il petto di Naynay. — Mio fratello! — ella grida — Il solo figlio maschio di mio padre non sorriderà dunque più?

Ma il bimbo sorriderà ancora; esso è soltanto svenuto ed è John che, praticandogli la respirazione artificiale, lo fa tornare in vita.

Gli indigeni non credono quasi ai loro occhi. Ebbri di gioia essi si stringono attorno al bianco sulla cui origine soprannaturale non hanno ormai dubbi di sorta.

Il vecchio capo si approssima a John piangendo di tenerezza.

— Dio bianco! — egli esclama — Tu hai ridato la vita a mio figlio. Ora tu puoi guardare Naynay con occhi d'amore. Io la libero dal suo voto!

Sposato secondo il rito polinesiano a Naynay, John Brown — cui gli indigeni hanno imposto il nome di Atta Loa — vive giorni felicissimi di paradiso.



Ma breve è la sua felicità. La vista di un guscio d'ostrica basta a distruggerla; la vista di un guscio d'ostrica che un indigeno tramuta in amo da pesca, dopo averlo vuotato del frutto, e della perla che ai suoi occhi appare come una pietruzza di nessun valore.

Le perle! No, non è un dio! Atta Loa è soltanto un uomo; un povero uomo che non sa vincere i fatali istinti e le angosciose cupidigie della sua razza!

Ormai il suo oggi non ha che uno scopo: pescare e mettere in serbo quante più perle è possibile; il suo domani non ha che una mèta: la fuga. Uno solo è il suo desiderio: fuggire, fuggire al più presto e godere nel mondo i frutti della improvvisa, trista ricchezza.

Ma il destino non può essere capovolto dalla volontà dell'uomo.

John non è che un folle, un illuso, un sognatore; il suo paradiso è effimero; esso è destinato — malgrado i suoi sforzi — a scomparire, sommerso dalle insaziabili bra-

— Navi, navi! Restate lontane, nel vostro mondo maledetto!... Noi non vogliamo che pace... null'altro che pace!

Ma il destino non può essere capovolto dalla volontà dell'uomo.

John non è che un folle, un illuso, un sognatore; il suo paradiso è effimero; esso è destinato — malgrado i suoi sforzi — a scomparire, sommerso dalle insaziabili bra-



## INCURSIONI SULLO SCHERMO

## LA SQUADRIGLIA DEGLI EROI

(Edizione Paramount - Direttore William A. Wellman - Interpreti Fay Wray e Gary Cooper - Cinema Capranica).



Quando si esamina un'opera, si finisce invariabilmente col prestare maggiore attenzione all'insieme che al particolare. Così, osservando il soggetto di questa *Squadriglia degli eroi* si arriva a non attribuire alcuna importanza al nessuno scopo propagandistico che esso si propone, alla totale imparzialità con cui la guerra vi è presentata, al senso di assoluta verità con la quale alcuni episodi sono concepiti, ed a molte altre non meno lodevoli cose; bensì, colpiti dalle incongruenze, dalle situazioni volute, assurde, accomodanti, artificiose ed illogiche che vi abbondano, dalla vecchia storiella della fuclazione impedita all'ultimo momento, dal bombardamento finale che miete vittime, a più non posso ma che lascia miracolosamente illesi i due protagonisti, e da altri non meno sconcertanti « pugni nell'occhio » si finisce col dimenticare quel poco di buono che, qua e là, il soggetto presenta e con l'esclamare mentalmente:

— Anche questa non la bevo. Troppo amara!

Passiamo oltre. La realizzazione de *La squadriglia degli eroi* è quella d'un capolavoro. Non occorre dire quanto questa constatazione riesca penosa quando si pensa che detta realizzazione è servita ad illustrare una vicenda che, in quanto a deficienza, supera di gran lunga quella di molti deficientissimi film americani ed europei. Comunque, *passions*. *La squadriglia degli eroi*, per quanto riguarda la fatica del direttore artistico, è l'opera di un maestro.

In essa non v'è solamente perfezione tecnica e conoscenza del mestiere, non v'è l'ineccepibile — ma ormai vecchio — *cléchet* che regola piani, inquadrature, sceneggiatura e panoramiche. La realizzazione di questo film è una cosa viva, eloquente, personale, straordinariamente ed umanamente espressiva. Qualcosa di veramente grande, insomma; qualcosa che si sovrappone alla vicenda, che se ne impossessa, trasformandola ed infondendole una vita quasi reale.

A questa realizzazione, il Cinematografo deve una delle sue più toccanti pagine liriche: la fuclazione del giovane sergente.

La recitazione de *La squadriglia degli eroi* è un altro miracolo. Non un attore fuori ruolo; non un gesto, uno sguardo, un sorriso non rispondente allo stato psicologico del momento. E Gary Cooper — la cui maschera stranamente fotografica, tormentata, illuminata da inquietanti pupille fa presagire un eccezionale temperamento drammatico — e Fay Wray — bella ed espressiva attrice — hanno animato con perfetto intuito le figure di Giorgio e Cristina.

La messa in scena, la tecnica e la fotografia sono perfette.

Magnifico il commento musicale ideato e diretto dal maestro Fiorini.

## I VEDOVII ALLEGRI

(Edizione First National - Direttore William Beaudine - Interpreti George Sidney e Charlie Murray - Modernissimo).

Il pubblico è andato in visibilità; segno che la qualità è risultata di suo pieno gradimento.

Noi siamo rimasti indifferenti; segno che la commedia non è migliore né peggiore di tante altre.

La psicologia del pubblico è ben strana; si fischiano clamorosamente film della levatura artistica di *Crisi*; si accettano lavori inaccettabili, quali *L'uomo che ride*; si consacra con le maggiori approvazioni il successo di pellicole come questa, senza infamia e senza lode; ed è quasi sorprendente che per i film venemente belli e di facile comprensione, la massa del pubblico trovi modo di mettersi d'accordo.

Ho avuto modo di ascoltare — intorno a questa commedia — i giudizi di più di una persona d'indiscutibile e provata competenza. Tutti sono stati concordi nell'esaltare i pregi del film (quali? domando io) e nel riconoscere nel medesimo un lavoro al di sopra del normale. Niente affatto.

*I vedovi allegri* è un normalissimo film comico.

Ma dalle suaccennate affermazioni è scaturita, chiara e lampante, la ragione del suo successo.

Troppi cattivi film comici hanno, da due anni a questa parte, visto la luce dell'arco voltaico. Troppi « Wallace Beery-Raymond Hatton », troppi « Sammy Cohen-Ted Mac Namara », troppi « Karl Dane-George K. Arthur ». Il pubblico ne è stufo. E quando è chiamato ad assistere ad una commedia non buona né cattiva ma eccellente se paragonata alle mille altre, crede di trovarsi in presenza di una rivelazione e scambia per platino quello che, pur non essendo addirittura stagno, resta tuttavia un metallo corrente.

Unico pregio notevole de *I vedovi allegri*: la recitazione — assolutamente perfetta.

Fotografia, non bellissima.

## IL CAPITANO DEGLI USSARI

(Edizione First National - Direttore Alessandro Corda - Interpreti Billie Dove, Lloyd Hughes, Lilyan Tashman - Super-cinema).

Abbiamo finalmente veduto il secondo film diretto in America da Alessandro Corda.

Diremo subito: se l'attesa era più che viva, il risultato è stato men che mediocre. Messinscena sbalorditiva; tecnica e fotografia, perfette. Ma nulla di più.

Il film — all'inizio — avverte, allo scopo forse di evitare alla conclusione una prevedibile salva di fischi, che svolgerà una vicenda fiabesca. Questa sincerità è degna di lode; ma l'autore non ha pensato, evidentemente, che le fiabe sono invariabilmente stupide...

Ancora. Il soggetto manca di equilibrio; non v'è proporzione tra il carattere della vicenda (comico-sentimentale) e le situazioni (generalmente drammatiche) traverso le quali questa si snoda.

Il film è messo in scena da Alessandro Corda con molta conoscenza del mestiere e pochissima personalità. È evidente che il *régiisseur* ungherese è rimasto estraneo alla vicenda, troppo lontana dal suo temperamento che — com'è noto — è particolarmente portato alla commedia brillante con accenti satirici.

La recitazione è buona e l'atmosfera resa con sufficiente aderenza.

## I SIGNORI PREFERISCONO LE BIONDE

(Edizione Paramount - Autrice Anita Loos - Direttore Malcolm St. Clair - Interpreti Ruth Taylor, Alice White, Ford Sterling - Cinema Corso).

Il delizioso romanzo di Anita Loos, ha conosciuto un successo che, *tout court*, definiremo invidiabile. Ciò è da lungo tempo risaputo; tuttavia, nel caso nostro, non sarà inutile averlo ripetuto.

Difatti.



Fay Webb alle prese con una « camera » smontata. Non sapendo che pesci prendere, la bella diva consulta il manuale.

Era nella nostra attesa un successo cinematografico pari, o quasi, a quello letterario. Ed invece, l'esito del film è stato assolutamente disastroso, dato che — la sera della *première* — le ultime scene furono salutate da un'ovazione di sibilli e di commenti (quanto lusinghieri è inutile dire) gridati a viva voce dal pubblico, che non lascia adito a dubbi di sorta sull'impressione dalla pellicola suscitata.

Nè vale a renderlo meno inaccettabile la deliziosa recitazione di Ruth Taylor, Alice White e Ford Sterling.

RAUL QUATTROCCHI

## IL COMMENTO MUSICALE DI «ESSA VA ALLA GUERRA»

Più di cento tempi musicali compongono lo spartito che accompagna il film *Essa va alla guerra*, la nuova produzione di Henry King, di cui è protagonista Eleanor Boardman. Modest Altschuler, direttore dell'Orchestra Sinfonica Russa ed interprete magistrale dei capolavori di Rubinstein, Stravinsky, Tschairowski lo ha composto.

L'accompagnamento sincronizzato alle scene sarà eseguito dalla Società Sinfonica di Los Angeles che conta 75 professori d'orchestra.

## HERBERT BRENON IN IMBARAZZO

Herbert Brenon, il produttore di *Padre e figlio* non ha ancora trovato l'attrice che incarni alla perfezione la protagonista del film: *Lumox* ch'egli intendeva produrre.

Centinaia di aspiranti, tra le quali alcune autentiche celebrità del teatro drammatico hanno eseguito il loro provino, ma nessuna ha soddisfatto l'esperto direttore che intende trarre da ogni sua ricerca un successo pari a quelli dei lanciamenti di Betty Bronson e di Nils Ascher, i due attori da lui scoperti rispettivamente in occasione delle produzioni di *Peter Pan* e di *Padre*.

La difficile parte che richiede un'intelligenza di eccezionale capacità è quella di una goffa creatura, che sembra non essere in possesso di tutte le sue facoltà mentali.



In questo disastro — a dire il vero — la simpatica Anita non ha avuta nessuna colpa. Difatti, il film non è il romanzo; e di questo — oltre a non conservare l'arguzia, il brio, l'agilità, e l'umorismo dei caratteri e delle situazioni prese a sé — non rende nemmeno lo spirito.

L'elemento base del lavoro letterario, la sua ragione d'essere: la satira dei costumi americani ed il non velato rimprovero che l'autrice muove alle sue giovani connazionali per il biasimevole sistema di vita da esse praticato, manca del tutto.

Se tale difetto appartiene al film quale esso fu licenziato alla proiezione in terra d'America non possiamo, certo, congratularci con i suoi creatori; se invece, il riduttore italiano si fosse autoletto paladino dei costumi americani ed avesse voluto capovolgere gli intendimenti satirici del lavoro, i nostri rimproveri vanno rivolti a lui, ed a lui solo.

Comunque, buono prima e cattivo poi o cattivo in ambedue i casi, il film, così come noi l'abbiamo visto, è... cattivissimo.

S. A. C. I.

Stampa Artistica  
Cinematografica Italiana

Via Veio 54 - ROMA (40)

Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi  
e sviluppo negativi cinematografici

Direttore: LAMBERTO CUFARI



I grandi film  
realizzati  
dagli Artisti  
Italiani all'Estero



Alcuni fotogrammi di S. O., S. diretto dall'inscenatore italiano Carmine Gallone, con Liane-Haid e Gina Manès, la protagonista di « Teresa Raquin ». Gli attori sono André Nox, l'italiano Raimondo Van Riel, Alfonso Fryland. Anche l'operatore è italiano: Vito Armenise. Il film ha per sfondo la Tripolitania, ed è stato eseguito con concorso di nostre truppe coloniali concesse da S. E. De Bono (Edizione intereuropea Romanus-Erda-Sofar). La proiezione pubblica, iniziata martedì 9 aprile al Corso Cinema Teatro di Roma, sta riportando un vivo successo d'arte e d'italianità



# UN POPOLO CHE ATTENDE... "GRAZIA"

È necessaria una presentazione dell'opera di Grazia Deledda? Crediamo assolutamente superfluo presentare poi in particolare il soggetto di «Grazia» al popolo italiano.

Il nome di questa scrittrice che tanta luce ha dato ai nostri sentimentalismi è così noto e pieno di popolarità da non aver bisogno di illustrazione alcuna.

E, del resto, quale migliore elogio, quale maggiore testimonianza del talento di Grazia Deledda potrebbero rendere le parole nostre al confronto di quelli che ne derivano da quelle altre opere che hanno corso trionfalmente il mondo e che hanno illuminato di viva e costante luce i nostri costumi che se pur zotici sempre trapelano una latinità che ci distingue?

Basta il fatto che ora va compendosi.

L.A. D. I. A. di Roma in collaborazione con la *Sofar* di Parigi, l'*Orplid* di Berlino e la *British* di Londra sta realizzando per lo schermo internazionale un lavoro, che



Uberto Cucchi (Pietro)

ha preso lo spunto da una forte novella della Deledda *Di Notte* dalla quale il maestro Michetti e G. Guastalla trassero a suo tempo un libretto per opera lirica, che intitolarono «*La Grazia*».

La riduzione per lo schermo è stata fatta da G. Campanile Mancini. Direttore artistico è Aldo De Benedetti che saprà certo realizzare il magnifico soggetto in modo pregevole ed artistico.

Noi, popolo sardo, guardiamo principalmente a che l'ambiente nostrano non sia alterato né fatto cadere in ridicolo: il direttore potrà sfiorare le situazioni più ardite senza farci apparire volgari o comuni, e può farlo perché la prestanza locale lo permette largamente.

Tra le giovani attrici che rappresentano l'arte nazionale nostrana all'estero, e che assicurano che la finiccola ora spenta della cinematografia italiana può riaccendersi ad illuminare il mondo è la Carmen Boni.

Essa è una diva dello schermo; ma dovrà temperare la sua naturale gaiezza per corrispondere in modo perfetto al contesto serio e grave del lavoro. Scompaia il suo sorriso dal giusto posto alla società che essa reclama, base, questa, assoluta e necessaria per la sua completa rea-



Piero Dossena (Tana)

Potrebbe il popolo sardo, tanto sensibilmente artista, dolersi che la piccola Carmen metta più brio che arte nel suo lavoro; si renda pertanto ella consapevole che rappresenta la dignità tutta di un popolo che molto attende da essa e non le mancherà il successo.

La natura non le ha lesinato i requisiti che sono indispensabili all'artista: la bellezza della persona, la nobiltà dello sguardo e la efficacia espressiva del viso; cosicché la potenza drammatica potrà esprimerla col maggior vigore e con la più viva intensità.

Sempre mirabile, ella è diventata molto cara al pubblico che subisce il suo fascino e si entusiasma dinanzi alle sue interpretazioni.

La Boni l'ameremo per quello che saprà darci.

Così, non resta che augurare a questa importante Società italiana che con veri criteri d'arte efficacemente contribuisce alla rinascita del film italiano che ci dia una fedele riproduzione della nostra vita: che sia essa la dimostrazione più pura che noi non siamo «una tribù» ma un autentico popolo che se pure originariamente rozzo e macinato, ha dimostrato di essere sempre sensibile alle sue tradizioni.

Faccia la Boni un po' di «trocino» nel nostro ambiente; pratichi la «tanca» la più sepolta delle gole del «Gennargentu» e trarrà un ammaestramento forse maggiore

# LA CRITICA DEL PUBBLICO

CRISI

QUANDO CADRAN LE FOGLIE

Un film hanno sotto molti aspetti, ma non un assoluto capolavoro. Un lavoro spirituale. La storia di un periodo critico di un cuore femminile. Quadri interessanti che danno per mezzo di p.p. e di p.p.p. tutte le sfumature della lotta che si agita nella sconvolta ed afflitta mente ad erompere con ribellione, che non eccede in sentimentalismi inutili, ma si mantiene nei limiti dell'estetica etico-artistica.

Brigitte Helm è, come sempre, perfetta nella recitazione e nell'espressione mimata, mai eccessiva. La sensualità di «Mandradora» è dominata dal cerebralismo dell'anima di «Menopausa» attutito con un senso di autocritica raro. Il suo cuore vuole l'amore del marito; non è la carne che pretende via indita la sua voce fatale, ma lo spirito che vuole spezzare ogni vincolo per essere se stessa, qualcosa crede di non essere corrisposto da chi dovrebbe e nel mondo che si contà solo per il proprio io. Il compagno della Helm è pari a lei; ottima la macchina, che ricorda quella di Conrad Weitz, intensissima l'espressione ed efficace la recitazione. Egli ha dato felicemente il carattere di marito altercoso, un chiaro, che ama grandemente, ma senza slanci che esaurisca l'intimo. Diresi gli altri personaggi, non in carattere il tipo dell'artista, scarno di mezzi di recitazione e freddo di espressione. Buona la messa in scena, benché in un film di valore spirituale non si debba vedere essere avanzi di stilizzazione di ambiente. La tecnica non arricchisce di novità alcuna i suoi canoni. La luminosità è mancata, poco efficace, poiché se si pensa che il cinema è un'arte di chiaro e scuro, di contrasti tra luce ed ombra, si conclude che Pabst non ha saputo in questo creare il poema di luce che conquista in film americani come «Ramona» e «La legge dell'Amore» (questo per il plagio della Franceca da Rimini) che hanno p.p. di rara plasticità e luminosità esotografica a base di fucile contrastato tra luce ed ombra.

LEBRANI C.

## IL RITORNO ALLA VITA

(Edizione: Metro-Goldwyn-Mayer - Direzione: John Mc. Stahl - Interpreti: James Murray, Hélène Costello - Al Cinema Teatro Mattioli - Ravenna).

Un soggetto semplice ed umano, basato su motivi veri, verve di spunto a questo film, che non a tutto ha avuto un buon successo.

È la storia di un giovane, che la guerra, la onestà e laborioso, ha tramutato in scettico, deluso al bere ed al giorno. Ma a poco a poco il bene riprende il sopravvento ed egli ritrova fra le braccia del suo che tanto avevano sofferto e sperato.

John Mc. Stahl ha diretto questo film tendendo all'interessante, con spunti comici e scene sentimentali di grande effetto. L'efficacissime le scene del Derby finale, girate completamente sotto la pioggia e quelle della guerra: poche, ma di grande interesse.

L'interpretazione da parte di James Murray è sobria e completa, come pure quella di Hélène Costello, sebbene non abbia gran parte.

Fotografia luminosa.

TOMASO BENDAZZI

di quello che potrà avergli soggetto la lettrata di tutte le opere letterarie scritte sulla nostra bella Isola, sulla sceneggiatura convenuta tra le case editrici internazionali che apparirà non solo per le sue qualità folkloristiche ma altresì per espressioni di vita moderna.

Questo, amichevolmente, è nella nostra fede e nei nostri voti.

CLAUDIO SPISSO FANNI



WALTER HILL (Ninora) e MARGHERITA BURNI (Marta) in «GRAZIA»

Edizione: Imperial film - Direzione: Nedo Riva, Alberto Collo - Interpreti: Alberto Collo, Lina Cavallo - Al Cinema Teatro Mattioli - Ravenna.

Un film italiano, con i suoi pregi ed i suoi difetti. La storia non affatto nuova e non priva di incongruenze, ha tuttavia incantato il pubblico, commosso solo nelle scene finali.

La messa in scena, la cinematografia comprendono la mancanza di mezzi con cui è stato eseguito il lavoro. Non mancano però alcune scene di un certo effetto. (Dati) «Pezzo di carne» per capire come è il pubblico. - N. d. R. L. L'interpretazione di Lina Cavallo, attuale nuova allo schermo, è stata buona. Alberto Collo un ballerino, aveva speso un'abbondanza di denaro e apparso il personaggio del «vero Jack». La fotografia abbastanza chiara.

TOMASO BENDAZZI

## LA GRANDE TORMENTA

Edizione: Romano film - Realizzazione: Camillo Gallone - Interpreti: Olga Eckosa, Hans Stow, Henry Baudin, Angelo Ferrari, Clive Biffania.

In «Grande Tormenta» - Camillo Gallone ha mantenuto un registro eccezionale. Egli finalmente ha potuto esplicare le sue capacità di realizzatore, capace che fino a poco fa aveva dovuto frenare per ragioni finanziarie. In questa sua ultima pellicola ambienta ed avvia a nuovi aspetti interessanti. Olga Eckosa, aderente alla sua parte, sotto la forza suggestiva della direzione di Gallone è piena di slancio materico, mentre invece, sotto la guida di direttori di scena stranieri, era apparsa fredda ed autocontenuta.

Hans Stow, Henry Baudin, hanno pur con restato magnificamente. Sebbene questo film sia stato realizzato all'estero e con attori stranieri, tuttavia traspare in esso uno spirito ed un ritmo che conosciamo per nostro, per italiano.

GIUSEPPE LAMAZZA

# SPIGOLATURE

JETTA GOUTAL, SPINCE DI HOLLYWOOD

Misteriosa come un sturgo è Jetta Goutal, l'attrice che sostiene una parte importante ne *La canzone del cuore* di D. W. Griffith.

I giornalisti di Los Angeles, i più insistenti di Hollywood nulla hanno potuto appurare intorno alla sua enigmatica persona. Hanno scoperto soltanto che essa è francese, ma ciò che essa faccia quando è lontana dal teatro di posa è un mistero.

Alcuni sostengono che essa si dedichi al contrabbando delle bevande alcoliche, altri che sia un agente segreto del governo del suo paese, altri che sia assistente nelle missioni evangeliche sotto nei quartieri più poveri di Los Angeles ed intanto la bella Jetta seguita ad essere l'attrice più nota dello schermo e quella meno conosciuta della vita.

## UN SALOTTO LUNGO 100 KILOMETRI

Ciò sgomenterebbe qualsiasi ammiratore di Dolores Del Rio che, dalla stessa leggendaria attrice, fosse pregato di entrare e di attraversarlo per raggiungere una poltrona davanti al caminetto.

Pure il tragico rovescio è stato con la svolta composta da Roland Drew nel film *Evangelina*. L'attore si è allontanato dal caminetto del sottico cinema di Hollywood, ed ha raggiunto la porta del salotto aprendola sull'assolato estremo del lido californiano, che dista, in realtà, 100 chilometri da Hollywood, cioè una buona notte di viaggio in treno.

Con quale facilità un arredo dello schermo china da presa abolisce una cospua distanza!

## LA PIÙ GIOVINE ATTRICE DI FILM PARLANTI

È la figlia di Chester Morris, uno dei più bravi attori drammatici di New York, che è l'interprete principale di *Alibi*, il film parlante recentemente ultimato da Roland West.

Un giorno la moglie dell'attore si era recata a trovarlo al teatro di posa, conducendo seco la bimba. Si vede che l'interno del teatro non interessava la signorina che cominciò a urlare a squarciagola compromettendo irrimediabilmente l'esito di una scena del film.

«Facciamole fare un piccolo saggio, propose Roland West, così quando sarà grande essa potrà vedere e sentire come fu capace a sei mesi, d'interrompere il lavoro di un'altra compagnia cinematografica».

La pupattola fu messa in una sedia vicina al microfono e per 100 metri di pellicola poté sfogarsi a suo agio, dopo che il saggio permanente della straordinaria attrice fu presentato ai genitori da Roland West e ai migliori autori.

# UN PALAZZO DEL CINEMA A LONDRA

Una visita all'Empire Theatre in Leicester-Square riempie di sbalordimento ed ammirazione. Non si può immaginare un tale eccesso di ricchezze, di lusso raffinato, tanto gusto nella disposizione, l'ordine e le proporzioni di un cinema moderno, dove 3500 spettatori: 2000 in platea e 1500 nell'unica galleria, ottengono la comodità in vaste poltrone, situate in modo da permettere una facile circolazione in ogni posto, senza fare alzare o molestare niuno.

I due architetti, Frank Matcham e Thomas W. Lamb, hanno veramente concepito un complesso irreprensibile. Dall'entrata, che si apre sotto un portico Rinascimento, si è stupefatti e conquistati.

Un vestibolo immenso, ornato di colonne in noce scura coronate da capitelli di bronzo sostenenti un ammirevole soffitto a cassettoni d'oro e guernito, al centro, da un lampadario del più delicato lavoro, dà luogo ai posti di platea per un largo scalone di quattro gradini che terminano in una fontana di marmo bianco.

Due scale di quindici gradini, a destra e a sinistra, salgono in dolce pendio, in galleria, preceduti da un ripiano a forma di semi-cerchio ornato dei più preziosi oggetti d'arte.

Le dimensioni imponenti del grande foyer che segue — quaranta metri di lunghezza per tredici di larghezza e dieci di altezza — hanno permesso una decorazione di grande effetto. Non è un cumulo inutile di dorature, di legni preziosi e di marmo, ma una perfetta armonia dei materiali più rari, di tappeti dai colori sgargianti, dai disegni piacevoli, dove le tinte si accoppiano armoniosamente.

Si accede direttamente dal foyer alla sala stessa per due vasti vani di marmo bianco e, subito, appare una nuova visione d'incanto.

Il soffitto elliptico s'eleva, gradatamente a cornicioni luminosi, sino alla cupola centrale libraiata a 21 metri dal palco riservato all'orchestra. Sei grandi pannelli sorreggono un eguale lampadario, completi nella diffusione e misurati in guisa da non irritare brutalmente la vista.

Si resta ancora confusi rimirando le dimensioni della cupola che misura nei due sensi, in lunghezza e larghezza, ben quaranta metri.

La scena di 18 metri di larghezza, 14 metri di altezza e 12 metri di profondità, permette tutte e combinazioni possibili per la rappresentazione dei film. I camerini degli artisti disposti su 3 piani e i camerini delle comparse sono modelli che i

teatri del mondo intero dovrebbero imitare. Il piano dell'orchestra sostenuto da potenti ascensori sale e scende i 45 musicisti e l'organo a 4 tastiere, unico esemplare in Europa, al livello dei posti terreni.

La cabina di proiezione, incastrata nel soffitto si trova a 45 metri dallo schermo e proietta sull'estensione di un angolo di 26 gradi, con una incomparabile intensità luminosa, grazie a degli apparecchi, muniti degli ultimi perfezionamenti, e di un ingegnoso dispositivo (che dovrebbe essere in Italia, come lo è in Inghilterra, imposto da per tutto) che permette in maniera assoluta di evitare qualsiasi pericolo d'incendio.

Il sottosuolo non la cede in niente alla sovrastruttura. Contiene su più piani, le caldaie dei termosifoni, le macchine per l'epurazione dell'aria e la ventilazione costante, la cui sola installazione costa quasi 4 milioni sui 125 che furono dispensati per realizzare la costruzione di questo maestoso edificio.

Il creatore e l'animatore di questo immenso palazzo del cinema è Harry Portman, incaricato dalla Loew-Metro-Goldwyn di fondare in pieno cuore della capitale inglese questo durevole monumento alla gloria delle immagini animate.

Si sono studiati i minimi dettagli, che all'occhio sembrerebbero superflui e che provano, al contrario, una paziente ricerca per attrarre il pubblico. Saloni d'aspetto e di riposo riservati alla clientela, bars, sale per fumatori, cabine telefoniche, presentano gustose decorazioni e mobili di stile che potrebbero ben figurare in un museo.

Harry Portman può essere fiero della sua opera.

L'ha, certamente, progettata con abilità, ma soprattutto l'ha costruita e presentata con l'intenzione, s'indovina, di soddisfare i palati più delicati ed esigenti. C'è riuscito pienamente. La sua carriera già brillante di direttore generale dei teatri Loew-Metro in Europa, gli è valsa solide simpatie, particolarmente in Italia dove si è dimostrato un fervente amico della propaganda cinematografica.

E dando al cinema un'importanza sempre più grande, offrendo agli spettatori dei quadri meravigliosi come quello dell'Empire Theatre, che si assicurerà lo sviluppo di un'arte ancora ai suoi primordi.

Sarà possibile, in avvenire, costruire un cinema eguale all'Empire Theatre; ma non uno migliore, ed è questo il miglior elogio che mi è gradevole rivolgere a colui che ha ideato questo «palazzo luminoso».

MARIO PALOMBA



La magnifica sala dell'« Empire »

## Un gesto d'italianità di Vera Vergani

Il 30 corrente la Compagnia Niccodemi e soci è tornata a Roma desideratissima per una lunga stagione al Valle e per presentare al pubblico romano, oltre ai più acclamati lavori del suo repertorio, molte novità, fra cui alcune già consacrate da brillanti successi in altre città.

Importantissima fra di esse « Assunta Spina », il capolavoro di Di Giacomo, ora giustamente compreso nell'elenco degli Accademici, che ha dato occasione alla Vergani di fare della protagonista una vera creazione.

E poi « La signora Rosa » la bella commedia di Lopez, « Letizia » e « Principe » di Niccodemi, « Il terzo amante » di Gino Rocca, « Pifferia » di Lang, « La prigioniera » di Boudet, « Un'avventura di matrimonio » di Lenz replicata ovunque per infinite sere.

Il gruppo di attori che fa corona alla bella Vera, da Cimara a Lupi, dalla Donadoni a Besozzi, a Brizzolari, alla Puccini, e Costari, Cesari, ecc. è troppo noto perché ne parliamo ai nostri lettori. Solo Eva Magnola, prima attrice giovane, è nuova, ma se ne dice un gran bene.

Vera sarà accolta con entusiasmo dai romani. E' noto che la sera del suo debutto a Buenos Aires, dove è adorata, un giornalista si avvicinò alla gentile attrice per chiederle un'intervista.

Sempre amabilissima, ella stava per accordarla, quando si accorse, gettando un'occhiata alla tessera di lui, che apparteneva alla redazione del giornale comunista « Critica » tristemente famoso per la campagna di diffamazione compiuta verso l'Italia.

Allora la nostra Vera in mezzo a tutti (era presente anche l'Ambasciatore d'Italia), voltò degnamente le spalle al giornalista, esclamando: « Io non concedo interviste a chi dice male del mio Paese!! »

E si rendeva esatto conto dei danni materiali



Vera Vergani

che la sua condotta avrebbe avuto per conseguenza e che infatti non tardarono, perché quell'ignobile scriba sferò un'accanita campagna contro la Compagnia Niccodemi cui fecero eco tutti i giornali comunisti e socialisti della città.

N. D'ASPE.



Il monumentale ingresso dell'« Empire »

## NOTIZIARIO ITALIANO

**LIVORNO** — Al Teatro Lazzari ottiene entusiastico successo lo spettacolo d'arte varia con la stella Clary Sand; Bernardino; Clarence et Spencer, e la Bruna Messicana, accompagnati da un indovolato jazz-band diretto dal prof. Lotti. Al Cinema è piaciuto « Serenata » con Adolphe Menjou. Al Goldoni si proietta con discreto successo il film « Atlantis » per l'interpretazione di Liane Haid e André Roanne. Al Moderno buon pubblico è accorso alla visione de « L'inferno nero » con Louise Dresser e di « Non dirlo a mia moglie » con Irene Rich. Al Politeama viva attesa per il debutto della Compagnia d'Arte Operettistica diretta da Luigi Giorgi.

**FORLÌ** — Teatro Comunale - La compagnia veneziana Baseggio-Baldanello ha testé terminato un lusinghiero breve corso di sue produzioni sempre gustate da numeroso plaudente pubblico.

**Teatro Esperia** - Un vero delirio — in 5 esauritissimi sorvegliati dai carabinieri — ha ottenuto il giovane concittadino debuttante tenore canzonettista Antognoni Umberto.

La film « Vigilia d'amore » ha interessato non poco.

**Teatro Apollo** - La conciliazione fra Italia e Vaticano è stata religiosamente goduta ed applaudita mentre in arte varia il duetto Zingara-Orlandis si è dimostrato assai ricco di virtuosità.

**REGGIO CALABRIA** — Al Politeama Sircata continuano con interesse le recite della compagnia Salvini. Buone esecuzioni de « Il Belfarago » e « Ginevra degli Almieri ». Quanto prima vi sarà il debutto di Irma Gramatica. Al Cinema Moderno ottimo esito ha avuto il film « La bella Corsara » per l'interpretazione di Rina de Liguoro. Recite sempre affollate. Anche « Rouge et Noir » ha ottenuto un lieto esito. (Cardini).

**UDINE** — Ecco i film che hanno trionfato questa settimana: « La follia », « Volga... Volga... »; « La principessa Oljâ », ai cinema: Moderno, Centini e Eden. Inoltre si è avuto la visione de « L'aria di Parigi » (Fox Film) con Lola Salvi (l'italiana Marcella Battellini) che ha avuto il massimo successo (Speranza).

**TRIESTE** — « Nozze istriane » di Antonio Smareglia, opera quasi totalmente sconosciuta nel Regno, si è rappresentata al Verdi di Trieste con uno schietto successo. Orazioni ininterminabili salutarono il cieco maestro, il concertatore Baroni e gli artisti tutti.

Nei cinema, il Politeama Rossetti, la cui stagione cinematografica volge alla fine, proietta facendo folla « La vena d'oro » edito dall'ADIA. Il lavoro non manca di destare interesse; piace pure l'interpretazione della Karenne ed in particolare quella di Elio Steiner. (Calligaris).

**BRESCIA** — Ottiene successo la compagnia « L'italianissima » organizzata recentemente da noti letterati, tra i quali Alessandro De Stefani, di cui la compagnia ci farà conoscere l'ultimo lavoro « Vecchio Bazar ». Applausi al direttore comm. Sabbarini, Olga Vittoria Gentili, ecc.

Grandioso affollamento di pubblico al Crocena ove da sera si visiona « Volga... Volga... ». Durante le proiezioni il coro russo « Ivanoff » eseguisce suggestivi canti corali di accompagnamento. (Ghidoni).

### UNA NUOVA SOCIETA' DI NOLEGGIO

E' sorta in questi giorni, con sede in Roma, Via di Propaganda Fide 16, una nuova società di noleggio, la U. F. I. (Unione Film Internazionali) che si occuperà del lancio in Italia dei migliori film di produzione straniera.

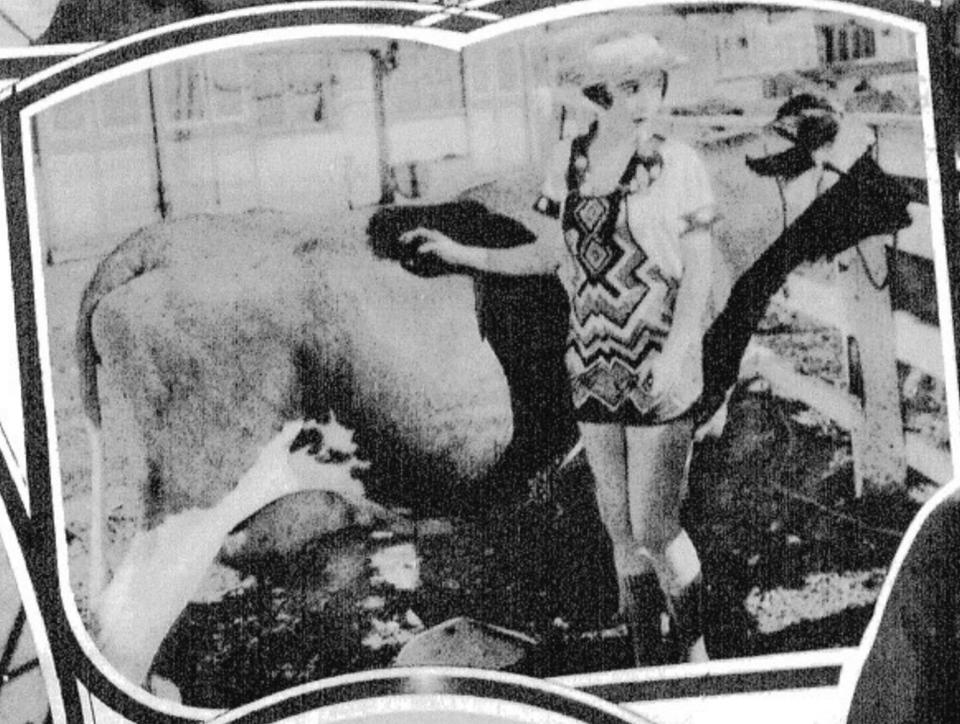
La nuova anonima romana, capitanata dal comm. Giuseppe Gasparri, annunzia anche un vasto programma di produzione di film che saranno eseguiti in collaborazione con le maggiori editrici romee.



Sopra: Un bellissimo atteggiamento di Dolores Delaney e Charles Farrell. — Di fianco a destra: Una «mise» estiva di Bessie Love



William Haines, King Vidor e King Vidor passano della loro...



Jane Daly e Lloyd Hughes in un...



Nel tondo: La pensosa bellezza di Jane Daly, nuova stella della Metro-Goldwyn-Mayer





Moran, Marion Dapozano durante una scena del film «The»



Sopra: Virginia Bradford e Frank Marion in una scena de «La sposa della tempesta» (ed. P. D. C.) — Di fianco a sinistra: Come pellerossa non c'è male... Ma si tratta di un salto indiano, vale a dire di Richard Dix



Sotto: Una superba espressione di Emil Jannings nel film «La via del male» di Maurice Stiller



Nel tondo: Evelyn Brent, la interessante ed intelligente attrice rivoltasi in «Crepuscolo glorio»



Clara Bow, in funzione di oculista



# DI VAGAZIONI PRIMAVERILI

Ho letto:   
 Perchè sapere perchè...?   
 Hanno risposto, per ora:

La verità è una ed è quella che è vera sol perchè non è contraria a ciò che risponde ad un'idea, ad un fatto o ad un avvenimento che restano nell'orbita del contrario all'inesatto o al falso. Avete capito niente? Pensate alla salute!

Per conseguenza io che ho rinnovato il teatro italiano, io che vi ho introdotto l'elemento nuovo, il cervello, un bel giorno sono stato assalito da un dubbio rievando e cioè: Chi dona ad un altro un fattore di cui questi è privo non corre il rischio di rimanere senza il fattore?

Perchè, in astratto ed in concreto è stabilito che se avete in tasca mille lire e le regalate ad un vostro simile voi rimanete senza le mille lire.

E allora poichè il teatro di cervello l'ho creato io, posso continuare a farlo se per continuare un teatro di cervello occorrerebbe un cervello di cui già mi trovo privo per averlo donato al teatro di cervello?

Sottoposto il problema ad un eminente filosofo di Berlino questi mi ha risposto prontamente: Si dia al Cinematografo!

Ed è per questo che io mi sono dato al Cinematografo.

Pivardello

Scrivo dei romanzi, letissimi e, naturalmente vendutissimi, ed avevo un cavallo lentissimo. I tecnici lodavano il cavallo e vituperavano i romanzi. Ma io guadagnavo con la letteratura e rimettevo col quadrupede. Questo capovolgimento dei valori sociali ed ipici da principio mi fece ridere, poi mi indispetti. Allora lanciai nella mia lingua madre, la francese, innumerevoli parole ed apostrofi irriverenti contro i capovolgitori e non scrissi più, ma rinforzai le gambe del cavallo mettendovi un linimento fatto con infusioni di cicche nell'acqua bollente. Ne venne per risultato che i clienti delle librerie non trovarono più libri miei ed i clienti degli ippodromi constatarono con stupore sommo che il mio cavallo si avvicinava sempre di più ai traquardi.

E allora avvenne che moltissimi trovarono che commettevo una sciocchezza a privare la letteratura contemporanea di libri agili e piacevoli mentre mi ostinavo a lanciare nella pista una bestia fura tutto al più per un circo equestre o per essere il segretario particolare di Mr. Henriot.

Sottoposto il problema ad un mio eminente amico francese questi mi ha risposto prontamente: Datevi alla pittura!

Oggi io dipingo quadri all'olio.

Guido di Verona

Sic stantibus rebus, il mio pensiero è corso a Bragaglia.

Bragaglia senior: quegli con l'A e con la G.

Al contrario di Marinetti, il quale potette creare... se stesso poichè nacque col cervello e con i soldi, Anton Giulio potette creare... se stesso poichè nacque col cervello, ma senza soldi.

Ricco, A. G. probabilmente, sarebbe restato inattivo e non avrebbe tappezzato i ritratti intellettuali d'Europa delle sue idee trascendentali. Perchè è pigro. E se non fosse nato in Ciociaria avrebbe meritato di nascere sulle rive del Bosforo o di un altro fiume col riflesso delle finestre infer-

riate di un harem. Tanto dormiglione e tanto donnaiuolo egli è!

Povero, ma di quella povertà che non è miseria e che tra le persone per bene si chiama *hobème*. Bragaglia ondeggiò parecchio tra il giornalismo e la letteratura. Rendeva poco l'uno, era matrigua per i neofiti l'altra.

Contro queste due ingiustizie sociali egli si vendicava non radendosi, non frequentando i ritrovi Cobiainchi e dicendo male del prossimo.

Il prossimo non è me stesso — diceva agli amici — perchè in tal caso vivrei bene io...

Intelligentissimo sino allo straripamento, subì per tanto tempo — e forse la subisce ancora — la sorte delle persone troppo intelligenti.

Le persone troppo intelligenti che non sanno dissimulare tale qualità ma che, viceversa, la contornano di dinamismo, difficilmente hanno fortuna. Tutti le temono: ciascuno ne paventa una *fregatura*. Esse debbono urtare perennemente contro la prevenzione altrui.

Nei pubblici e nei privati uffici i colleghi temono di essere oscurati e stanno in guardia e complottano: i superiori temono di essere soppiantati e stanno in guardia e preparano la liquidazione.

Immaginiamo, dunque, in letteratura ed in arte, dove ciascuno vorrebbe essere rivestito di avvelenati aculei per poter più facilmente, nel tentare di farsi largo, pungero e mandare all'altro mondo i fastidiosi concorrenti.

Senonchè Bragaglia che è un filosofo ed uno scettico inghiottiva serenamente pillole sopra pillole e, con tanto di pelame sul volto, giannai funestato dal sapone, attendeva il fato benigno.

Non si può dire che questo sia mai giunto animato delle più benevoli intenzioni, perchè Anton Giulio, anche adesso che è il fesso rappresentante del nostro celebralismo un po' eccentrico ma geniale, non ha conti correnti nelle banche, non amministratori, non una vettura automobile. Ha una pellicetta, e non se la toglie di dosso. Si è rappacificato con i suoi più zelanti ed accaniti nemici, quali il rasoio, l'acqua ed il sapone ed è diventato perfino elegante. Di una eleganza un po' francese, ma che gli dà un'aria...

Naturalmente niente e nessuno egli prende sul serio. Pure se non ha seguaci non ha nemici. Come si fa ad odiare Bragaglia? Certo chiunque sente in sé la fierezza della genialità latina dovrebbe fare ardenti voti perchè in ogni cittadino si nascondesse, magari embrionalmente, un Anton Giulio, visto che in lui assommano allo stato greggio tutte le qualità di cui, con la scuola, si formano le personalità che danno soddisfazione alla patria. E se invece di quelle grotte di Via Avignonesi in Roma, dove si comincia per dare uno sguardo ad un quadro e si finisce in uno stupido, bestiale *jazz-band* e se invece di quel teatro sperimentale dove si esperimentano doti di eccezioni allo stato selvaggio, a Bragaglia fosse concessa una scuola egli ne farebbe uscire discepoli degni di ammirazione.

Ma gli uomini di troppo ingegno non sono reggimentabili.

Bragaglia oggi guarda alla Cinematografia. Non dubito che egli sia al caso di fare delle cose belle ed originali. Ma gliene daranno la opportunità ed i mezzi?

T. O. RIELLI



In una pausa della lavorazione de « Il patriota », Emil Jannings, famiglia, a con la troupe degli elettoristi e dei machinisti

## CONVERSAZIONI IN PUNTA DI PIEDI

Zaccani prenderà congedo dal pubblico, forse nel 1948. Un uomo che ha cominciato a recitare nella culla. Un libro di osservazioni, di appunti, di considerazioni: ecco il libro che Zaccani ha cominciato a scrivere. L'autore non vuole che si possa anche stampare: noi si auguriamo, invece, che egli faccia mere, subito, i tocchi. Le ultime scene della stagione a Roma e a Firenze.

Napoli, marzo.

Die 21.5. Camerino di Zaccani al Melicandite. Manca solo un quarto. Fina alla rappresentazione. Il teatro è quasi letteralmente gremito. Una volta tanto, i ritardatari non daranno fastidio agli spettatori puntuali... perchè non troveranno posto.



Con Zaccani capita anche questo. Malgrado l'ora, malgrado le esigenze del *maquillage*, il commendatore non ha avuto difficoltà a riceverci. Vuol dire che anche negli artisti del nostro teatro di prosa si fa strada il convincimento che bisogna utilizzare tutti i ritagli di tempo. Il valore del tempo è un concetto monopolizzato finora da Ford e dagli industriali americani. Adesso il campo si allarga. E Bologna come sempre *docet*. Olindo Guerrini insegnò alle massaie l'arte di utilizzare gli avanzi della cucina. Emme Zaccani ci insegna come si debbano utilizzare i cascami della nostra giornata. Il senso del valore del tempo è il sesto senso in ordine di arrivo e il primo in ordine d'importanza nella nostra epoca. Che lo posseggano gli artisti drammatici non dovrebbe meravigliare nessuno: non sono gli attori dei tempisti di forza?

Il Commendatore Zaccani ci riceve col più amabile dei sorrisi di cui un attore tragico in procinto di entrare in scena nei panni di Osvaldo possa disporre.

Perchè siamo in due. Presentarsi in due è un espediente e una risorsa. Anche qui c'entra l'organizzazione scientifica con la perfetta divisione dei compiti. Il soggetto, obbligato a posare non può, quasi, difen-

dersi la posizione di un uomo costretto all'immobilità e al sorriso forzato è tale che un grande attore, un dominatore di bolle, diventa conciliante e disposto a sopperire le domande insidiose e ad aprire il rubinetto delle confidenze. Inoltre, l'interlocutore finisce col diventare una figura secondaria. Lo scopo dichiarato è di fare il pupazzo. Perciò egli non dà sospetto. Ha tutto il tempo di offenerci, di prepararci e lanciare l'attacco al momento opportuno. Egli, in sostanza, è un profittatore.

Il piume Marino, illustratore del *Melicandite* e pupazzettista del *Fino* è persona conosciuta già il Commendatore per averci sottoposto altre volte alle sue istantaneità.

Il *comari* di Marino è veramente un ritardato al tempo perchè egli riproduce il soggetto in cinque minuti quanti ne passano fra una scampagnellata e l'altra. Ad ogni avviso dalle scoper il Commendatore ha un movimento istintivo, subito represso.

Il fuoco delle domande e risposte è aperto, Zaccani non conosce ancora *Kines* ma domani gli sarà presentato e come si cura che il nostro giornale non sarà un visitatore importuno.

Conosce, però, benissimo *Le amiche e lo specchio*. Quindi, *Kines* sarà per lui come un vecchio amico ritrovato dopo molti anni d'assenza sotto spoglie diverse e con voce diversa.

Il discorso cade sulla notizia data da qualche giornale, tempo fa, sul suo probabile ritiro dalle scene Zaccani ascolta.

Io non capisco, egli dice, come si possano inventare notizie così strane. E sono nato sulla scena, si può dire, e non potrei abbandonarla che in un sol caso, quando le mie forze fisiche si decidessero ad abbandonare il mio corpo.

Ma questo pericolo, fortunatamente, è immaginario perchè il commendatore è di una vitalità a tutta prova e ancora non pensa a fare la conoscenza del signor Wozniak e delle sue glandole interstiziali.

A sentito parlare sembra già di ascoltare Osvaldo che egli andrà a personificare fra qualche minuto.

La sensazione è impressionante: il *maquillage* qui, non ha più il valore perchè ne ha uno assoluto il gesto, la voce e quel sottile tremore che la caratterizza.

Evidentemente l'artista comincia a vivere in anticipo la sua vita scenica.

Quante cose non dice Egli nel giro di dieci minuti? Sì, scriverà anche lui un libro, un libro fatisso, di considerazioni, di appunti, di osservazioni.

Un uomo che ha vissuta la sua esperienza, che ha raggiunta la vena verso cui tendeva, non può sottrarsi al dovere di raccontare come vi è pervenuto, attraverso quali prove ha raggiunto il traguardo della celebrità, soprattutto perchè la sua esperienza possa servire anche a quelli che s'accingono a superare le difficoltà del cammino. Ma non sarà un libro di memorie, dichiara Zaccani; uno dei soliti libri a base di autoesibizioni, di vanità, dominati dalla prima all'ultima pagina dall'IO.

Ancora una domanda al momento di uscire: Partirà subito da Napoli?

Un'altra settimana. Poi andrò a Roma e a Firenze. Ed è finita. Per questo s'intende. *CONFERENZA DI MARZO 21.5.1948*



I protagonisti di una coppia celebre, Norma Shearer ed Irving Thalberg osservano lo spettacolo. In alto: lo scagnolo annua.

RASSEGNA D'ARTE VARIA



La « star » cinematografica tedesca Maria Savig nella deliziosa Danza dello specchio

UN FENOMENO

Non si tratta di uno di quegli esseri più ributtanti che interessanti, che vi si presentano in un gabinetto del genere. No, il fenomeno è il piccolo « Bob Ripa », al quale si interessa tutto il mondo teatrale e che è oggi l'idolo del pubblico berlinese. Si nasce col bernoccolo del commerciante come l'ave, Barattolo, o con quello del mastellante come... Capuano Audace! Così Bob Ripa è nato con quello dell'equilibrista. Si è sempre ritenuto che questo « senso » fosse specialmente sviluppato nel giapponese e nella... fosa. Lanciate una palla, un birillo, un travicello — ad una foca... essa ve lo porterà in equilibrio sul naso... come non avesse fatto altro sino allora in una pista di circo o in una scena di music-hall. Bob Ripa non è giapponese né figlio di... foca — al meno a giudicare dall'apparenza e dal suo atto di nascita. Se vi sono state delle complicazioni in famiglia, non può saperlo con sicurezza che la genitrice... ma essa tace sull'argomento. Bob Ripa non è un fenomeno per quel che fa ma per la sua età. Lasciamo stare quel che pubblica il « programma » della Scala — cioè che non conta se non 10 anni — ne dicono tante di *bandiniere* questi programmi: se si dovesse credere ad essi, Emilia Vidali, l'indimenticabile Lucia dei « Promessi Sposi » di bonnardiana memoria, sarebbe una autentica spagnola trasmigrata per... disgrazie di famiglia in Argentina! E così che si scrive la storia. E forse così tutto quel che si trampa. Sia come si voglia quel che è indiscutibile che Bob Ripa sia un ragazzo... Lo si legge sul suo viso biondissimo. Dunque questo ragazzo danese, al quale al più si possono dare, anche per rispetto alla legge che lo pretende, i regolamentari quattordici anni, riesce a far giuocare i suoi birilli e le sue palle di gomma come non vi di fare né a Rastelli, né a Salerno, né a Chokichi. Per me — dicevo — il fenomeno è in questo che egli si sia potuto perfezionare così con una velocità tale data la sua età. Questi *giuochi* di equilibrio « leggero » tanto più difficile di quello « pesante » per quanto più impressionante per la platea, degli affusti di cannoni, dei proiettili, delle ruote di ferro e delle spade, possono raggiungere l'incredibile forza di un esercizio continuo, persistente, indefesso, di anni. Bob Ripa non può aver dedicato tutto quel che conta, a raggiungere...

cominciato ad esercitare fin da quando poppava. Enrico Rastelli — anch'egli molto giovane — ma che ormai ha raggiunto la trentina e forse l'ha anche oltrepassata — si dice che sconvolse le leggi dell'attrazione dei corpi, l'accelerazione della gravità, e tutti quei principii fisici che riguardano l'equilibrio e che hanno — per lui — perduto ogni incontestabilità. E ciò non si mette in dubbio. Ma egli è riuscito a ciò in vent'anni di esercizio... Bob Ripa lo ha raggiunto — non voglio dire che lo abbia oltrepassato — nell'età in cui l'altro incominciava!... E in questo il miracolo, il prodigioso, quel che lo fa definire un fenomeno e per cui l'entusiasmo del pubblico e l'interessamento del mondo teatrale è giustificato, e che dà al papà il diritto di chiedere alcune centinaia (molte) di marchi o di dollari, per sera... mentre il ragazzo continua a *jongler* con le sfere di gomma, i piatti di carta pesta ed i birilli! BULL.

FILMS IN LAVORAZIONE ALLA METRO-GOLDWYN-MAYER

Nei grandiosi stabilimenti della Metro-Goldwyn-Mayer a Culver City ferve il lavoro con ritmo potente: quattordici grandi films, che assorbono intensa attività dei migliori artisti e direttori sono in preparazione. Le installazioni per la produzione cinematografica sono state recentemente ingrandite e munite del perfetto e nuovo macchinario, richiesto dalla tecnica moderna, il che rende possibile il contemporaneo allestimento dei quattordici films sotto elencati:

1. « Our modern maidens » direzione artistica di Jack Conway, interpretazione di Joan Crawford, Anita Page, Rod da Rocque, Josephine Dunn e Douglas Fairbanks Jr.
2. Un film dal titolo non ancora definitivamente scelto, diretto da Edward Sedgwick, interpretato da William Haines. Il soggetto è una interessante vicenda d'ambiente marinaro.
3. « Where East is East », direttore Tod Browning, interpreti: Lon Chaney, Lupe Velez, Lloyd Hughes.
4. « Dynamite », sotto la direzione di Cecil de Mille, interpretato da Conrad

Nagel, Kay Johnson, Julia Faye e Charles Pickford.

5. Charles Brabin dirige « The Bridge of S. Louis Rey » con Lily Danira, Rosalyn Torres, Don Alvarado e Ernest Torrence.
6. King Vidor sta dirigendo le ultime scene di « Hallelujah ».
7. « Madame X » con Lionel Barrymore direttore e Ruth Chatterton, Lewis Stone e Raymond Hackett protagonisti.
8. Clarence Brown dirige « The Wonder of Women », che viene interpretato da Lewis Stone, Peggy Wood e Mary Doran.
9. Sam Wood sta preparando un interessante lavoro sullo sfondo sportivo del foot-ball.
10. Charles Reisner dirige « China Bound » con Karl Dane e George K. Arthur.
11. William Nigh prepara il film « Thunder » con Lon Chaney, protagonista principale.
12. Robert Z. Leonard lavora alla direzione del film « The last of Mrs. Cheney » interpretato da Norma Shearer.
13. « Il cadavere vivente » di Tolstoj con John Gilbert sotto la direzione di Fred Niblo.
14. Van Dyke è partito per l'Africa per dirigere « Trader Horn ».

SEMIRAMIDE

BERTA (Bologna) — Siete volitiva, un po' lenta d'intelletto, ma scaltro e leggermente ironica, fantattica molto ma siete anche una buona calcolatrice. Cercate però di abbandonare quelle giacche automobilistiche.

ATTRICE (Milano) — E' inutile e la moda è la donna; dimmi come vesti e ti dirò quanto sei cara, ecc. Ma che noi donne per essere eleganti dobbiamo inchinarci a « Parigi », questo poi no. E ora di finirla una buona volta di mandare a Parigi paghe di Firenze e sete di Como per poi ricomparire a prezzi favolosi, e così di casi dei modelli. Anche le signorine artiste italiane dovrebbero capirlo...

MIMOSA (Torino) — Riflessione, perseveranza, indolenza intellettuale, comunicativa, semplicità di gusto, leggera simpatia, affettuosità.

AVVOCATO (Mantova) — E' l'educazione?

PROFESSORE (Forlì) — Eccessivo orgoglio, eccentricità, confusione, permissività, irrequietezza, amore, passionale in amore.

RAGIONIERE (Verona) — Cultura discreta, rilevante forza di volontà, buona fantasia, direzione, cavalleresco franco. Per gli indirizzi rivolgetevi a Tifo Tappo.

GEOMETRA (Venezia) — Coraggio amico mio. Non vi è nessun uomo al mondo che non ami qualche cosa. Sarà questione di oggetto e di misura, ma tutti gli esseri viventi hanno il sentimento dell'amore. Le bettine? Ma anche loro perché lo rivelano attraverso l'istinto!

LISETTA (Genova) — State tranquilla, non vedo nessuna novità, anzi un buon avvenire. Siate buona... Voi mi capite!

BEATRICE (Rovigo) — Non taderà molto e sarà un'unione di felicità. Contenta?

AVVOCATO (Milano) — Dove posso acciuffarvi? Quando io predissi il fallimento della Borsa Film mi volevate querelare... Ricordate? Che ne dite oggi?

PICCOLA RIVOLUZIONARIA (Dolo, Venezia) — Un po' troppo volubile e civettuola; male alla vostra età. Cultura discreta, sfrivolosità. Mettetevi sulla buona via.

LOLA (Trieste) Ribornerà. Imminente matrimonio, la felicità dipende poi dal vostro comportamento.

INGEGNERE (Napoli) — Intelligenza sveglia, buona cultura. Amante della casa. Buoni affari in vista. C. non è sincero, allontanatelo. Il musicista ha inclinazione alla carriera militare e riuscirà a farsi una buona posizione.

CONTE ROSSO (Palermo) — Ecco lo avete messo a Conto... Verde perché voi vi trattate troppo spesso al verde!... Il commercio va male. L'intelligenza è scarsa e la volontà di lavorare manca. Lasciate le ballerine a chi può spendere, non vedete attorno a voi il precipizio?

CAV. C. (Messina) — Lavorate intanto. Vi scriverò a lungo.

**SEMIRAMIDE**  
VIA ALFARDI N. 20  
Talloncino N. 14 BRESCIA

La Posta dei Corrispondenti

EMILIO PUPILLA — Mediore la novella. Grazie degli auguri e saluti.

MARIO PALOMBA — Abbia la cortesia di comunicarci il suo preciso indirizzo. Saluti.

ALDO MARCHETTI — Impubblicabile. Ritenti. Saluti.

CARMELO SPAMPINATO — Grazie degli elogi. Pubblicheremo, col tempo. Va bene per lo pseudonimo.

UN ARTISTA DEL TEATRO — Prociati che le fotografie riescano bene. Se sarà il caso le pubblicheremo.

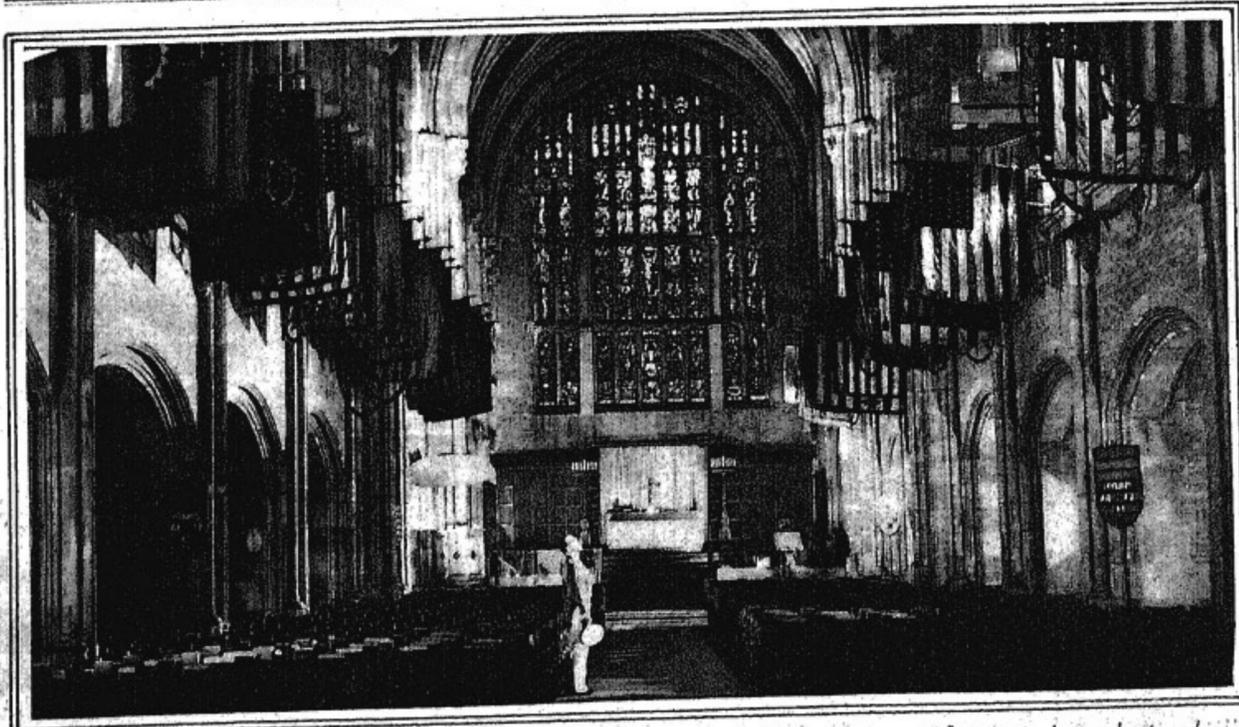
GHIARDONI — Va bene per il materiale che ci proponete. I disegni non sono riproducibili.

GIULIO BUCHIGNAMI — Invi pure. Procurate che i suoi scritti siano brevi, spigliati, interessanti. Saluti.

IL SECCATORE — Seguiremo i tuoi consigli.

VITTORIO BOSCHINI — *Lya de Patti* va benissimo. Pubblicheremo nei prossimi numeri. Siamo sovraccarichi di materiale. Saluti.

ERCOLE COLAJANNI — *Volge... Volge* non va. Ritenti.



QUANDO LA FOTOGRAFIA DIVENTA ARTE: Un superbo interno - magnificamente inquadrato - nel film P. D. C. « L'uniforme di parata »

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

Tipo Tapo Principissa avverte le sue belle corrispondenti ad i suoi gentili idem che, avendo fatto più di una volta gli indirizzi di: Jean Forest, Lya de Patti, Brigitte Helm, Olga Tschiboroff, Malcolm Tod, Annie Ondra, Ullian Hall...

RUBENS (Luca) — Alma Rubens — ch'io sappia — non si è suicidata, nè ha tentato di porre fine ai suoi giorni. Posso dirti, invece, che in seguito alle svariate stranezze commesse in questi ultimi tempi, trovasi attualmente ricoverata in un sanatorio. Speriamo che possa guarire; come attrice, ad ogni modo — pur non meritandolo — può considerarsi ormai tramontata. Lo stesso dicasi per suo marito, Ricardo Cortez.

ANNA P. (Milano) — L'egregio signor Tipo-Tapo Principissa scusa ogni stacciataggine, non serba mai rancore (a meno che non lo si tratti con cortesia corrispondente alla sua) nè è solito fare il volto scuro. E' quindi nelle sue abitudini accontentare i suoi amabili corrispondenti, dando la preferenza alle belle bambine tipo Anna P. Vilma Banky, Ronald Colman, Gloria Swanson e Mary Pickford: c/o United Artists Studios, Hollywood, California; Marion Davies, Renée Adorée, Antonio Moreno: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California; Bebbè Daniels: c/o Lasky Studios, Hollywood, California; Greta Nissen: c/o First National Pictures, Burbank, California; Lars Hanson: c/o Svenska Film, Gungsgatan 58, Stoccolma; Leda Gys, Via Cimarosa 13, Napoli. Saluti.

OFELIA (?) — Tu non comprendi come sia andata questa storia, ed io — a dirti il vero — ci capisco meno di te.

Che tu sia bella e pazzamente innamorata di me, non dubito; ma cadi in un grave errore quando affermi ch'io ti faccio soffrire. Non ha ricevuto alcuna lettera, piccola mia: ecco tutto. Dolores Del Rio ha sposato nonché divorziato ed è quasi vedova, dato che il suo ex coniuge si è trasferito da qualche mese nel regno dei piú. Suoi film: Gloria, Resurrezione, La cortigiana di Siviglia, Ramona, Danzatrice rossa, Rota della Jungla, Corona di Jango, Mariska, La pitta del '98, Evangelina. Maria Corda e Arlette Marchal hanno rispettivamente trentadue e ventinove anni; Capozzi è scapolo; Estelle Taylor lavora; Jackie Coogan ha quindici anni; la protagonista di Penitente ca lincie è — se ben ricordo — Lucia Zannusi. Sei soddisfatta, carissima Ofelia? Dici di esser bella e di amarmi alla follia; ma — vedi? — sei troppo esigente. Non vorrei essere il tuo Amleto. Ciao.

THOMAS MURRAY (Ravenna) — A te, come a tutti i corrispondenti, domando un poco di pazienza nell'attesa dei miei responsi. Le lettere sono innumerevoli, e lo spazio limitatissimo. Cercando di accontentare tutti, è necessario che tutti cerchino di accontentarsi. I soggetti dei film — a meno che non sia richiesta anche la sceneggiatura — vanno esposti in forma di novella. Il disegno è ben fatto ma non si presta alla riproduzione in rotogravure in quanto è stragreggiato a matita. Mae Murray — della quale si era data come certa la notizia di un ritiro a vita privata — pare abbia accettato una scrittura alla Tiffany. Non so dirti — ad ogni modo — quando saranno proiettati in Italia i suoi nuovi film. Puoi scrivermi presso la casa di cui sopra ad Hollywood (California). Tra i film interpretati in America da Caeminati, ricordo: Il pipistrello, La principessa Tutù, Volle

di faccende, l'una nuova, l'altra... di L... Non conosco l'indirizzo di William Murray, che da qualche tempo si è eclissato. Non appena si rifarà vivo vedrò di domandarglielo. Saluti.

POMPEO CANAROS DI SICILIA (?) — John Gilbert, Greta Garbo, Norma Shearer e Joan Crawford: c/o Metro Goldwyn Studios, Culver City, California; Nancy Carroll: c/o Lasky Studios, Hollywood, California; Douglas Fairbanks: c/o United Artists Studios, Hollywood, California.

CURIOSETTA (Milano) — Charles Rogey: c/o Lasky Studios, Hollywood, California. Questo attore ha ventitre anni, è scapolo ed ha interpretato: Mary del mio cuore, Ali, A caccia di marito ed altri film ancora non editati in Italia.

CARMINE ABATE (Napoli) — Grazie dell'abbonamento. Non conosco il film Il medico delle donne e non posso perciò darti nessun giudizio a suo riguardo.

C. LA ROSA (Messina) — Ci faccia avere un saggio delle sue capacità cinematografiche. In base a queste stabiliremo sul da farsi.

LE DIECI BAMBOLE DI POLIGNO (Poligno) — E' possibilissimo. Io non ho ricevuto nulla, carissime bambole. Dov'è andata a finire la vostra lettera? A me lo domandate? In Redazione, certamente no, altrimenti mi sarebbe stata consegnata. Disguido postale, forse. Vedrò di pubblicare prestissimo una foto di John Barrymore; dopo di ché pretenderò altrettanto i promessi dieci differenti baci. Intesi? Saluti.

MARIA MORENO (Milano) — Tipo-Tapo Principissa è gentilissimo, ma Maria Moreno è ben strana e maliziosa. Perché, di grazia, tutti quei punti interrogativi ed ammirativi dietro il mio riverentissimo nome? Ma Tipo-Tapo — oltre che gentilissimo — è anche malizioso; e ne dà prova subito. Dunque... Dato che Maria Moreno (?) prega il sottoscritto di farle conoscere l'indirizzo di Charles Farrell e di Dolores Del Rio e desidera sapere se ai succennati artisti si può scrivere in francese, Tipo-Tapo Principissa risponde a Moreno Maria (?) che Charles Farrell è alla Fox di Hollywood in California, che Dolores Del Rio è agli Artisti Associati (identica località) e che, mentre alla seconda potrà scrivere nella suddetta lingua, al primo sarà opportuno dichiarare la propria sconfinata passione nell'idioma di Carlo Dickens.

TOSCA (Roma) — Ahimè! Una Tosca che non abita a Roma ed il cui Cavatavanti deve

restare nell'ombra, è anche un po'... una Tosca piuttosto double. A parte questo ti vedo mentalmente mentre il parrucchiere acciugava i tuoi capelli (biondi, vetri?) e — per quanto non treca a figurarmi una Giovanna d'Arco con le chiome vivificate dall'ondulazione permanente — accetto il tuo paragone con la « pulzella ».

Dalla deviazione che mi fai della tua persona, penso che tu debba essere una novella Anita Page, vale a dire una fanciulla nella quale si fondono tutti i pregi fisici delle più belle dive dello schermo; in quanto ai conigli riguardanti le tue diverse mite non posso accontentarti; ruberei il mestiere a Mabel che, su questa effemeride, detta legge in materia di moda. Vuol dire, però, che pregherò la suddetta signora di accontentarti, per quanto riguarda il « tipo Lotte ». Va bene così? Saluti.

GRUPPO ACCANITE LETTERIC — La Columbia Pictures, presso la quale trovai scaturito il vostro titolo, pur non avendo l'importanza di una Paramount, di una First National o di una United Artists, resta tuttavia una delle maggiori editrici americane. Gradito molto le fotografie di cui mi parlava Rina De Liguoro è ad Hollywood — ignoto presso quale editrice. Ed eccovi ora gli indirizzi che mi domandate: Ricardo Cortez, c/o Columbia Pictures, Hollywood, California; Dolores Del Rio: c/o United Artists Studios, Hollywood, California; Greta Garbo: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Hollywood, California.

Ricevo in questo momento un'altra vostra lettera alla quale dò pronta evasione. Pubblicherò al più presto una bellissima fotografia di Ricardo. Il vostro principe azzurro la porta poco. Il suo quarto d'ora di celebrità è passato. Credo che la sua venuta in Europa e relativa Danzatrice orchidea gli siano state fatali. Anche l'improvvisa pazzia di sua moglie, Alma Rubens (attualmente in un manicomio) non deve, del resto, avergli giovato. Cosa volete farci? Cercate — se lo potete — di consolarsi altrove. Mio Dio! Il cinematografo non difetta di bei ragazzi e la vita, poi, ancora meno. Abbracciatevi dunque un bel pezzo di giovinotto (ce ne saranno, diamine! nella vostra città) e — se vi riesce — scacciate questa inutile passione. Grazie degli elogi e degli auguri. Salutissimi.

TIPO TAPPO PRINCIPISSA.

Rubrica delle Chiacchiere TALLONCINO N. 14

CINEASTA ITALICO (Esperia) — Grazie dell'abbonamento. La tua proposta è di difficile attuazione. Comunque, col tempo, vedrò di accontentarti.

Rina De Liguoro è ad Hollywood, ignoro presso quale casa; per il momento puoi scrivere a Roma, in Via Crescenzo 19, donde faranno procurare per la California. Per le fotos, puoi domandare alle agenzie della Metro, della Paramount e degli Artisti Associati. Marcella Albani: Kaiserhalle 36, Berlino. La collaborazione è aperta a tutti. Ossequi.

FRANCO SPADARO (Trieste) — Grazie del tuo. Pubblicheremo anche fotografie di ritratti. La tua richiesta è ragionevole ed intelligente, ed in parte è stata accontentata nei numeri precedenti — fra l'altro — furono riprodotte le sembianze di vari celebri inscenatori: Edwin Carewe, Abel Gance, Alberto Cavalcanti, Henry Chomette, Malcolm St. Clair, Cecil B. De Mille e Rex Ingram.

Dei nomi che mi domandi, ne ricordo soltanto pochissimi: Tom Terris (La vendetta del bandito); J. Gordon Edwards (Il dovere); Tod Browning (Per amor suo). Saluti.

VINCENZO PORRO (Andria) — Ebbene? Le rivelazioni mi colmano di stupore! Dunque... Tu mi fai una semplice (grazie, sai?) domanda; vuoi entrare nell'arte che io seguo (il cinematografo)? Ma non faccio l'attore, io! Sei vivisato; hai finito (che cosa?); hai diciassette anni (a leggerli te ne darei — tutt'al più — cinque); hai frequentato la quarta elementare (quell'ageri; cala, cala!). Ebbene? Malgrado quanto mi scrivi, io mangerò col consueto appetito, dormirò con l'usuale tranquillità, compilerò questa rubrica con l'ordinaria precisione, mi recherò a cinematografo col quotidiano interesse. Ed ora, per cortesia, accetta un consiglio: ogniqualvolta proverai l'impellente necessità di rompere le scatolette al prossimo, non rivolgerti a me che ho ben altro da fare che leggerle le tue sconclusionate scempiaggini e che, se oggi ti ho ricevuto a scappellotti, un'altra volta ti tratterò a pedate. Intesi?



Anny Ondra nel film « La principessa dei cristalli »

L A M U S I C A

TEATRO REALE DELL'OPERA

Perdurando l'indisposizione del basso De Angelis è stata rinviata l'audata in scena dell'Amore dei tre Re di Italo Montemezzi. Intanto al Teatro Reale si è avuta una ripresa della Carmen con Florica Cristoforeanu, il tenore Trantoul e il baritone Franci sotto la direzione di Bavagnoli. Giovedì passato, sotto la vivida ed appassionata direzione di Gino Marinuzzi, si ebbe la prima di Lucia di Lammermoor con l'ammirata cantatrice Toti Dal Monte e il tenore Enzo De Muro Lomanto. Il capolavoro donizettiano ebbe vivo successo.

IL « FIDELIO » UN'ALTRA GRANDE INTERPRETAZIONE DI GINO MARINUZZI

Al Teatro dell'Opera un'altra grande vittoria ha ottenuto il maestro Gino Marinuzzi con l'esecuzione del Fidelio di Beethoven. Bene ha fatto il Marinuzzi a riesumare quest'opera beethoveniana che le scene romane conobbero circa quarant'anni fa in una fugace apparizione al vecchio teatro Apollo; il pubblico del Teatro Reale ha mostrato di gradire l'importante esecuzione con ripetuti applausi al Marinuzzi e ai bravi cantanti-attori applausi che raggiunsero gli onori del trionfo dopo l'esecuzione della terza ouverture Elconora diretta dal Marinuzzi. La signora Pacetti, Laura Pasini, il baritone Franci, il basso Cirino e il bravo Nardi coadiuvarono mirabilmente il maestro.

Lo spettacolo si sta ripetendo con vivo interesse del pubblico romano il quale già conoscitore, attraverso l'Augusteo, del monumento sinfonico beethoveniano, accorre al Teatro Reale per udire l'unica opera dovuta al grande musicista di Bonn.

ALL'AUGUSTEO

Domenica passata ci fu concerto d'organo. L'organista Gennari, il quale ormai s'è fatta una discreta fama anche in America fu, dal pubblico dell'Augusteo, molto ammirato e vivamente applaudito. Reduce dall'America, il direttore artisti-

co si sta preparando per rialzare il podio dell'Augusteo.

I giornali annunziano il Grande concerto sinfonico di Bernardino Molinari.

Noi non vediamo cosa ci sia di « Grande » in un concerto minimalissimo come questo del Molinari ove, se si escludono le novità del Respighi e del Sonima, i pezzi forti del concerto sono rappresentati dalla Sinfonia Scorzese di Mendelssohn e dalla discretamente conosciuta Catalani delle Walkirie.

Per noi un grande concerto è stato quello di Otto Klemperer, senza tante esultanze e pur tuttavia sostanzioso e altamente culturale.

Basta: staremo a vedere.

Lo Stabat di Antonio Dvorak, covato dal Molinari per tutta la stagione, finalmente, in occasione della settimana santa, è stato eseguito all'Augusteo alla presenza di scarso pubblico e con esito alquanto dubbio.

Molinari ha fatto del suo meglio perché il pubblico mandasse giù il pillolone musicale-religioso, ma questo affine s'è ribellato e ha disertato in massa l'Augusteo. Il Molinari ha pagato il tributo a Praga ed è più che naturale che l'intervenuto pubblico in questo suo affare privato non sia stato troppo numeroso.

UN MEDIOCRE BALLETO DI STRAVINSKY ALLA SCALA

La Compagnia di Ida Rubinstein ha eseguito su coreografia di Niiska e musica di Ciaikovski legata insieme e strumentata da Igor Stravinsky, il balletto Il bacio della Jata.

Il nuovo balletto, in virtù delle danze e degli effetti coreografici, è stato accolto da vivi applausi; pur tuttavia la musica, messa insieme artificiosamente da Igor Stravinsky servendosi di frammenti di Ciaikovski, è sembrata povera cosa e più adatta al dormiveglia che a destare interesse.

Raramente in questo balletto lo Stravinsky ha potuto sfoggiare i suoi ritmi smaglianti, e il ove lo Stravinsky manca di ritmo la sua musica s'avvia irrimediabilmente verso la catalessi.

Alternandosi con i balletti della Compagnia Rubinstein, proseguono intanto le repliche di Lohengrin e di Luisa sotto la direzione di Ettore Panizza.

F. ZIO CARABELLI



Lupe Velez in una suggestiva scena del film di David W. Griffith «La canzone dell'amore»

## I commenti alla settimana teatrale

### AMLETO LADRO DI GALLINE

Il Pretore di Empoli ha condannato a mite pena quell'attore Renato Silvestri che, terminata a Vinci una recita di *Amleto*, era stato sorpreso da un villano della contigua Lamporecchio nel pollaio in flagrante furto di galline.

Mite pena; e il buon giudice l'ha più e più alleviata, applicando la legge del perdono. Forse, prima di sentenziare, egli ha percorso a ritroso il viottolo da Vinci a Lamporecchio (in alto, il principato di Danimarca; in basso, il pollaio) e ha raccolto nella profonda eco agreste il singhiozzo di un dubbio e di un monologo; ché, bandito dai confini del regno, il doloroso monarca, cauto avanzando nero nel mantello nero della notte, anche una volta deve aver pianto l'«essere o non essere»: esistere o non esistere. Non c'è soltanto del marcio in Danimarca: c'è carestia; e l'abbondanza è nel pollaio del villano di Lamporecchio, dove aspetta e aspetta morbida e calda come il corpo della gallina che andrà ad immolarsi sul desco dell'affamato attore.

Questi Silvestri hanno un nome di antica nobiltà nell'araldica comica: 1536, che è l'anno della farsa cavaiola. Il libro nobiliare, di più recente edizione, procede dalla morta volontà di Alarico Lambertini, e s'intitola *Il piccolo Faust*. Tra l'una e l'altra pagina, nell'interno margine, tutte ricorrono sul roseo orizzonte del *Piccolo Faust* le non illustri prosapie delle baronie randage: i Marchesini, i Cobucci, gli Allegrini, i Lelio, i Chiorino, i Paragoni, i Carrara, i Verdirosi; oggi avvertono un poco di disagio, costrette, così come sono dalla Editrice Carlo Lombardo, tra i fasti di messinscena del *Cri-Cri* e le svariatissime eleganze della *tournée* Regini; ma, alla fine, per comparire in società tra le «generiche del coro» e i «professori» d'orchestra, hanno pur sempre — dai Marchesini ai Verdirosi e ai Silvestri — il feltro piumato di d'Artagnan moschettiere e l'ampio mantello di Amleto.

Quando recitano, da quale necessità costretti da quale utilità sedotti, questi costumi — che sono cani, cani, cani, — hanno dai pubblici contadini

che si pigiano in ignoranza per entro le stalle improvvisate alla dignità di sale teatrali, e pace non trovano nell'incessante andare per le grandi strade, sospinti da una realtà e da una fatalità sempre presenti e sempre minacciose? Perché recitano, i guitti, se carezzare non possono fantasmi di agiatezza né vagheggiamenti di gloria, né illusioni di immortalità, mentre la pacata festosa tranquillità li attenderebbe, facilissima preda, in una bottega di barbieri, in una *gargotte*, in una officina, dove le parti son tutte di generico e i ruoli si denominano: garzone, caffettiere, operaio?

In generale: perché si recita? V'è chi recita per soddisfare a un capriccio, come la fu Mimi Aylmer. V'è chi recita per delega delle case di moda, come Anna Fougez. V'è chi recita per una preuntuosa stolta valutazione di sé medesimo, come Achille Majeroni. V'è chi recita per abitudine alla bestemmia, come Annibale Ninchi. V'è chi recita per far quattrini, come Angelo Musco. V'è chi recita per far frastuono, come Annibale Bètrone. V'è chi recita per far dell'arte, come Ruggero Ruggeri adesso che recita.



Dite un po' cari lettori. Al posto di costui sareste anche voi così curvati?

Non si rida, non si sorrida: i Marchesini, i Cobucci, gli Allegrini, i Lelio, i Chiorino, i Paragoni, i Carrara, i Verdirosi, i Silvestri sono forse i soli che recitano — inavvertitamente, o non — per amore al teatro. Per nascita, ingegno, sensibilità, cultura, essendo, salve le rarissime eccezioni, condannati a vita alla mediocrità; ergastolani dell'incolore; nulla potendo dal teatro sperare, tutto al teatro donano (e l'obolo è l'asse, come nella parabola cristiana; ma, come nella parabola, ha immenso il valore), tutto quello cui rinunciano rinunciando ad uscire dai tetri vicoli della miseria, nei quali abitano, per sboccare nelle piazze aperte dove, tra i banchetti del minuto commercio, il vento corre il ricamo di leggiadri sussurri e il sole ride il riso della bella dentiera d'oro. Ma preferiscono star contenti al tugurio, pur di salire a sera le tavole del palcoscenico che li porteranno di qualche centimetro più vicini alle stelle. C'è, nella loro disgraziata passione, un poco della abnegazione di babbo Goriot e un poco della follia del morfinomane che affrettò la morte di avvelenamento per amor del veleno. Sono eroici, e sono imbecilli: appassionati. La endromide, invariabilmente o troppo stretta o troppo ampia, che a sera sovrappongono allo sdruscito abito della loro ironica mondanità, dona loro il senso o di soffocazione o di levità che è nel fondo di un bicchiere d'alcool, nel mezzo di un pizzico di cocaina, nell'interno di un granello di oppio o di *bascisc*. Sono viziosi.

Ma il vizio ancora è amore: meglio, è l'amore più forte tra tutti, perché è pericoloso, è irragionevole, è disinteressato al segno di barattare le preziose realtà della salute con illusioni le quali hanno la durata di fioriture settembrine. Quella dei guitti è la illusione per eccellenza: tre ore, dalle ventuno a mezzanotte.

E vorremmo noi esercitare la nostra severità di uomini d'ordine, burocrati della vita, con i Silvestri che, la mezzanotte scocata, spartito l'incasso non sufficiente, depennando la ritocca di Luigi Filippo o il corno del doge Marin Faliero o, sia, il mantello di Amleto, ritroveranno, nell'abito sdruscito della loro ironica mondanità, le lacerazioni della fame insoddisfatta e urgente, le asole della necessità di vivere — di vivere — per tre ore dimenticata? Se ricorderanno la tentazione di Valjean, la quale riempie il prologo di quella grossa riduzione in sei atti che i guitti hanno da cinquant'anni in repertorio? Il pane è sì odoroso, sì fragrante, sul banco del fornaio!... Continua, dunque, l'illusione della scena? No, non è illusione: un cocco-deare lento, giocoso, riposante, vien da Lamporecchio — e Lamporecchio è così vicina, così vicina... Quasi, a portata di mano.

Poi, e par d'essere in sogno, si vede arrivare la Legge. Con l'elle maiuscola. Maiuscola come la lucerna del carabinieri. Ammanetta, trasporta alle carceri di Empoli. In difesa del contadino bene satollo, il quale ruba le uova alla gallina per venderle a una lira l'una, e con trenta centesimi di lira va a Vinci, ilare alla farsa dei comici che recitano dilacerati tra l'amore alla parte e l'ingiuria della fame.

Il guitto non si duole e non si lamenta. La cella è troppo simile alla sua soffitta. E da quella soffitta, che è simile alla cella, potrebbe uscire un giorno — chi sa? chi sa? chi può dire? — uno che si chiami Novelli, uno che si chiami Zacconi, uno che si chiami De Sanctis.

Sono discesi, infatti, da quella soffitta che è tanto simile alla cella, e Novelli e Zacconi e De Sanctis.

E poi? non vedete? a trar le vendette sta il buon giudice di Empoli, che applica la condizionale...

FRANCESCO PRANDI

Urban magnifica la propria sensibilità: — lo sono sensibile a tal segno che, soltanto a mangiare un'ala di pollo, son presa dal desiderio di volare.

— E io? — In Anna Fontana, per non essere da meno. Mi basta aprire una parentesi, per guadagnarmi un raffreddore.

Questo è ancor niente — conclude Alfa Arignoli. — Io, per aver sofferto la mano nell'acqua durante una gita in barca tra Como e Bellagio, mi sono punta. Trattandosi del lago (del lago)...

Diceva Ferrante Aletto de Torres, in una sera di più forte malinconia:

— L'uomo che ha bevuto lucida attimamente le scarpe.

— Perché?

— Perché è B...!

## Norme di saper vivere

Recarsi in un locale di lusso o quale invitato in una casa signorile e chiedere di lavarsi le mani è una goffaggine. Chi si reca in tali posti deve provvedere a fare anticipatamente tutte le abluzioni e lavaggi che crede. A parte che si presuppone che una persona distinta le mani le abbia sempre pulite.

Egual indizio di grossolanità è l'atto di strofinare le posate col tovagliuolo e di nettare i bicchieri sedendo in tavola in un grande *restaurant* o anche in un'osteria. Nel primo caso è ovvio che nei locali di lusso è sottintesa la nettezza. Nel secondo, cioè nell'osteria, l'atto dimostra che si è abituati a frequentarla. Perché un signore o non va all'osteria, o se ci va non pensa alle precauzioni consuetudinarie dei clienti soliti.

Egual raccomandazione rivolgo a coloro che frequentano i vagoni *restaurants*. Niente operazioni di *nettoyage*: perché — a voler essere schifilosissimi occorrerebbe portare seco una lavatrice a secco, per la biancheria, acqua e sapone per i piatti ed i bicchieri: limone e sabbia per strofinare le posaterie. Dunque...!

Un gentiluomo è sempre molto cortese con i vicini, allorché si trovi in un vagone *restaurant*. Cerca — specialmente se ha accanto signore — di non essere ingombrante e di mangiare con quella decenza che impedisca agli altri commensali di risentire i sintomi del mal di mare. Molti credono che, sol perché *pagano*, possano fare il comodo proprio, ossia usare la cattiva educazione propria. Viceversa occorre aver presente che il vagone *restaurant* è un posto di adattamento non già di godimento gastronomico. Chi vi ci si reca deve arrangiarsi. Se no porti da casa il pacchetto con le uova sode, la fetta di manzo fredda ed il pezzo di mozzarella. Con gli stuzzicadenti relativi...

Quando da invitato si è invitante bisogna non dimenticare certe convenienze elementari che, osservate, varranno a distanziare la signora per bene da colei che per le vie più popolate di una metropoli gira con carrettino gridando: *Tre palle un soldo!*

Per esempio: mangiate piano in modo da dar tempo ai vostri ospiti — specialmente a coloro che riflettono prima di prendere con la forchetta una patata, poi la guardano, poi la portano lentamente alla bocca, e la masticano per dieci minuti — di non strozzarsi per trovarsi in tempo con voi. Perché è l'invitante che deve non tener conto delle proprie abitudini in omaggio alle abitudini di coloro che ha invitato.

Quindi andate adagio: non fissate il piatto degli altri, mostrate di non accorgervi che l'invitato mangi molto né gli dite scherzosamente:

— Commendatore, aveva un po' di appetito questa sera...?

Infine non fate degli sforzi verbali e mimici perché ciascuno degli ospiti mangi più di quanto desidera dicendo:

— Donna Giulia, fatelo per me: un altro po' di maionese! Barone, non faccia complimenti, prenda delle altre scaloppine...!, ecc., ecc.

E non vi levate da tavola se prima tutti gli altri non mostrino di aver finito. E non lanciate occhiate sopra occhiate alla cameriera o al cameriere, con la strana pretesa di dirigerlo o di moderarne la goffaggine col fuoco del vostro severo sguardo. Perché se chi serve non sa servire non è, mentre si mangia, che gli insegnerete il mestiere.

*Del caffè.* È una debolezza che molti hanno di vantare il caffè che si fa a casa propria. A casa d'altri guardatevi dal dire il solito: *Il caffè di casa nostra è eccezionale! Mio marito transige su tutto ma sul caffè no.*

Visto che il caffè è pessimo quasi dovunque e che quasi dovunque il marito *transige su tutto*.

Nel bere il *cece tostato* che abitualmente si offre col nome di caffè non agitate soverchiamente il cucchiaino nella tazza quasi che doveste far sciogliervi delle pietre di mare. Bevete compostamente e non sollevate la tazza come se il timore che una goccia del nero liquido vada disperso o rimanga nella tazza vi addolori e vi preoccupi. E soprattutto — è un favore particolare che vi chiedo — non prendete col cucchiaino quanto resta di zucchero sciolto in fondo alla tazza per assaporarlo volentieri. Se faceste questo in un *restaurant* tirerei un colpo di rivoltella.

DONNA GIULIA E BARONE

# LA MODA E LO SCHERMO



Sienkiewicz, il popolare autore di « Quo Vadis? » diceva che le più belle, le più attraenti fra le donne sono indubbiamente le fidanzate e le spose felici: nei loro occhi sorge la più luminosa luce della vita, il sorriso è di una dolcezza squisita, i movimenti, un'armonia di grazia inimitabile.

La felicità, in conclusione, è per l'attore scrittore polacco quasi sinonimo di bellezza.

E che non sia un paradosso quest'asser-



zione, a prima vista ardita, sta a dimostrare. L'eterna e continua finzione con cui si cerca di velare gli aspetti deficienti delle cose per raggiungere un effetto che sia convincente. Per cominciare dalla più banale misera fra le finzioni, noi vediamo il fotografo il quale sa che la migliore lastra la più riuscita è quella vivificata dal raggio della gioia, scalmarsi con suadente quella o barzellette di vecchia marca, per trappare la vittima dalla posa tragica o inipida o far fiorire il sorriso, magari scelerato, che solo può lampeggiare efficacemente una fisionomia. Passando dal dominio ristretto della fotografia in genere nel caotico teatro della vita reale, ad ogni passo noi incontriamo la larva del sorriso, più o meno stereotipato, per simulare una felicità che non esiste, o questo specialmente nel campo dell'eleganza e della bellezza femminile, perchè la donna meglio di chiunque altro, conosce od intuisce la forza ammaliatrice e convincente di questa forma, agli effetti del successo.

Ammetto a priori che la bellezza, oltre a un dono di natura, è anche un'arte fatta di gusto, di finezza e di intuito, è chiaro ed evidente che essa debba possedere un'anima, un'anima bella ed armoniosa, cioè la sua ragione d'essere.

L'esteriorità impeccabile di forma e di linea, se può bastare alla valorizzazione statuaria della bellezza, per ottenere pieno successo nella vita reale, ha bisogno non solo di ornarsi di una moda intonata in ogni suo più piccolo particolare, ma anche e soprattutto di adagiarsi in un'atmosfera suggestiva di grazia e di luminoso sorriso, che solo può essere riflesso diretto di un'anima che non sia né dolente né pervertita.

Nel rigoglio brioso ed originale della nuova moda che cerca armonizzare col sorriso smagliante e rivivificante della primavera tanto sospirata di quest'anno, la finzione femminile della felicità sovridente diventa ancor più stringente e necessaria per la donna bella ed elegante che aspira ad essere un completamente armonioso nel quadro della natura festante.

Basta visitare, ad esempio, le amorevoli collezioni di cappellini primaverili di una qualsiasi casa di moda per convincersi di questa necessità sostanziale.

In questo anno dell'eleganza femminile la nuova stagione presenta una varietà smagliante di tipi e di colori.

Dopo il breve regno del feltro, il cap-



ello di paglia torna a dominare indovabilmente.

Il quieto e solenne campo della linguistica è stato messo a rumore dall'irruzione di una quantità di neologismi dall'etimologia misteriosa, che hanno il difficile compito di classificare le più svariate e complicate qualità di paglia creta. Fra questi nomi quelli di sapore più esotico sono: Sisol, Paraisol, paglie finissime come il più morbido dei tessuti, Balibok, Florina, Palmier, Manilla, Fongal, Rachello Celophan, e tutto un seguito sempre più difficile.

Alla varietà delle qualità corrisponde quella delle forme: piccole cuffie aderenti, la cui grazia speciale sta nel contrasto fra la materia e la forma.

Particolare indispensabile di questo tipo è la linea laterale che scende in una guarnigione spiovente fantasticamente da una parte; variazioni che ammobilizzano graziosamente la dolcezza della linea e incorniciano meglio il viso.

Il pregio maggiore di questo cappellino cuffia sta nel fatto che può adattarsi con successo a qualsiasi tipo di signora, mentre le forme aderenti usate quest'inverno richiedono lineamenti classici.

Oltre questo tipo ricordiamo la sua varia e dolce che vela gli occhi di un'intervallante penombra, il turbante e con l'ordine o senza, la « toque » e diversi tipi di bonnets.

Le guarnigioni sono le più semplici: naturali, libbe, fiori, raramente fantasie di piume.



Come colori: una gamma di combinazioni originalissime: bleu e beige, rosso e giallo chiaro, grigio e azzurro.

Una combinazione nuova e molto spiritosa si è data dalla fusione del feltro con la paglia: questa costituisce la materia fondamentale, quello lungo da guarnizione.

Da un rapido sguardo all'insieme si può constatare che soprattutto la semplicità e la guida del feltro, la guarnigione costituisce ormai nella moda dei cappelli, un elemento indispensabile di questa femminilità.

J. M. BOST

## Fuochi d'artificio

ESAMI

L'aspirante metropolitano deve subito un severo esame prima di essere ammesso al servizio.

I.

Vi chiamate?  
Annibale Porta, signor superiore. Mio padre, Francesco, se lo ricordate tutti per la sua bontà.

Lasciate stare vostro padre dove è...  
E al cimitero, signor superiore. Purtroppo! Gli volevo tanto bene. Penelope che mi asciugò una lagrima?

Insomma, rispondete a quanto vi si domanda senza divagare... Le vostre carte sono in regola. Noi vi rivolgeremo qualche domanda cui risponderete francamente e prontamente come vi detta la coscienza.

Si capisce: signor superiore! La mia coscienza non la calpesto. Anzi, più di una volta...

Basta! Difeci: se mentre siete di servizio scoppia una rissa tra cittadini i quali mettono mano alle armi, voi che cosa fate?

Scappo, signor superiore! La vita è cara a tutti...!

II.

Vi chiamate?  
Come! lei non lo sa?

Ripeto: come vi chiamate? Io non so niente.

Mi faccio una grande meraviglia, signor capitano! Lei tanto anno di servizio...?

Debbo mandarvi via?  
No signore. Mi chiamo Felice Nuvola. Va bene?

Sta bene. Le vostre carte sono in regola. Ora vi rivolgeremo qualche domanda, cui dovrete rispondere prontamente e francamente secondo vi detta la coscienza.

Un momento! Non si tratta mica di cose delicate?

Silenzio e rispondete! Se, mentre siete di servizio, viene verso di voi un ladro inseguito da una folla che cosa fate?

Alzo, come di dovere, il bastone per farlo arrestare...

E se il ladro non si arresta?  
Allora mi auguro che lo arrestino i Reali Carabinieri...!

III.

Bacio le mani a vostra eccellenza?

Come vi chiamate?

Nelle carte c'è tutto. Nome, cognome e paternità. Nativo di Arzate.

Vi ho domandato come vi chiamate?

Ah, come mi chiamano al paese? Mi chiamo...

Micillo non è un nome. Vogliamo il vostro nome e cognome.

Santa Rosalia benedetta! Nome e cognome sarebbe Angelo Nocerelli, fu Calogero, di anni ventisette, già anziano, oggi aspirante regio metropolitano, lo...

Silenzio! Noi vi rivolgeremo qualche domanda cui risponderete prontamente e francamente secondo vi detta la coscienza. Avete capito?

Voscezza parlasse liberamente. Micillo non ha pelo sulla lingua.

Dunque se mentre siete di servizio invitate un cittadino a tenere la sinistra e il cittadino non obbedisce, che cosa fate?

Non obbedisce? Vattia vattia!

Se, ripeto, non obbedisce e si ribella, che cosa fate?

Sulle prime gli dico: Voscezza passasse all'altra banna! E lui ci passa. Ma se, non voglia Dio e non ci passa e mi fa il garruso lo acciappo per la collarella e lo scaravento a destra. E se lui non ammuocchia e dice la parola storta o minaccia, Micillo le sciuppa 'o core da lu petto e chi s'è bisto, s'è bisto!

### IL DOVERE

Sicché lei ammette che nello sterzare a destra ebbe la visione esatta che avrebbe investito il bambino?

La ebbe, signor Presidente.

La ebbe e sterzò?

Naturale, perchè non sterzando sarei andato incontro ad un altro investimento.

Un secondo bambino?

No, signor presidente: un cagnolino.

Il lei per non ammazzare un cane ammazza un bambino!?

E il mio dovere, signor presidente, lo sono ispettore della Zoofilia...

PREZZI



# L'ambiente



## Prime positive sonorità

«Il Cinema Italiano» pubblica:  
Abbiamo potuto assistere alla proiezione di vari brevi film sonori presentati al Corso Cinema Teatro di Roma dall'Ente Nazionale della Cinematografia.

L'esperimento, secondo noi, è riuscito e molto bene. Come esperimento. E da questo tentativo si può e si deve partire per compiere altri studi ed altri esperimenti, non già pratiche realizzazioni industriali che dovrebbero essere molte e molto più perfette dei brevi film proiettati Venerdì Santo, e da noi goduti con occhi ed orecchi.

A credere alle mirabilia che ci contano i giornali stranieri, ed a ben pesare i primi film sonori che ci sono stati offerti in riduzione, dovremmo esser tratti a pensare che la manifattura dei film novissimi sia di molto progredita in confronto ai campioni che ci ha presentato l'Ente. Evidentemente si tratterà dei primi tentativi fatti all'Estero, che i tecnici dell'Istituto Parasistrale non hanno voluto lasciarsi sfuggire. Bene hanno fatto, e meglio latitano se si assicureranno i più perfetti.

Ma, essendo tale spettacolo del tutto nuovo per noi, non vogliamo lesinare una parola d'elogio all'Ente, e ci affrettiamo a dirlo in questo giornale che non è nostro per non perdere l'occasione di far presto. Era giusto che anche in Italia si avesse l'idea del film sonoro, e c'è solo da meravigliarsi che, con tanti galli a cantare intorno, solo l'Ente ultimo venuto ci abbia pensato.

La prima impressione che lo spettatore italiano riceve assistendo alla riproduzione d'uno spettacolo londinese o parigino, è quella dell'interiorità del nostro. È innegabile che né il nostro caffè-concerto, né il teatro del nostro teatro, possono reggere il paragone col completo perfetto spettacolo estero. Di ciò ne siamo rese grazie alla compagnia di Saccomanni che munge lo Spettacolo Italiano, solo preoccupandosi di cavar latte dalla vacca senza pensare a nutrirlo, a migliorarlo, a renderla più forte e quindi più produttiva.

Seconda impressione: un nuovo mezzo d'espressione è stato inventato, e con questo nuovo mezzo si possono dire, senza dar fastidio, solamente nuove cose. Difatti: le marionette parlanti e cantanti in comicità parodia hanno interessato; il coro della folla londinese cantante il *God Save the King* ha profondamente commosso ad onta delle ingenuità di sonorità negli ottimi militari; il discorso Bisi ha interessato per l'effetto di puro suono; lo *Adelphi* è stato accolto bene per quell'effetto visivo che rivelava il peso massimo sonante. I suoi hanno fatto il freddo, l'intermezzo della *Cavalleria* ha animato.

Radice cubica: ciò che ha avuto buon effetto era nuovo, e sonoro e visto insieme. Ciò che ha soccato non era nuovo, non aveva effetto visivo e presentava scarse qualità sonore.

Da questa invenzione nascerà una nuova forma d'arte, così come dall'invenzione del pianoforte a quattro di toni nascerà — quando sarà inventato — una nuova musica.

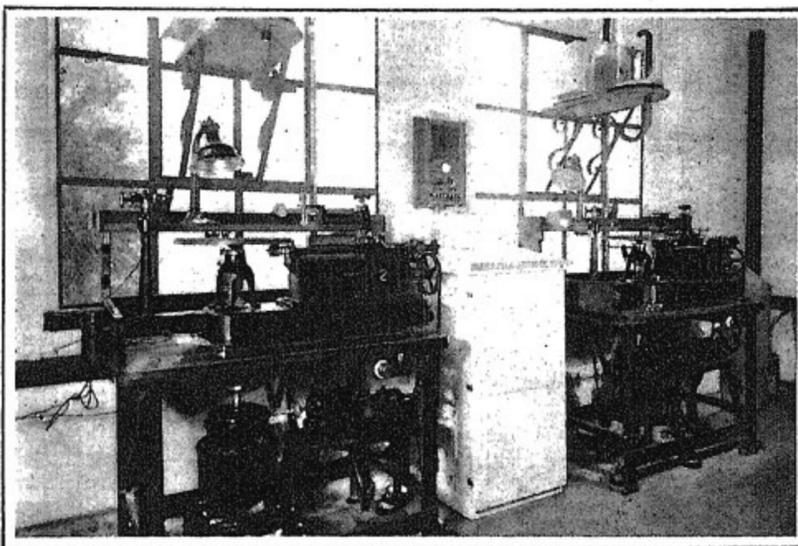
Ma quest'arte si affermerà solo quando realizzerà effetti sonori e visivi insieme fusi, e sarà un fallimento completo se vorrà solo riprodurre opere artistiche già concepite e nate in altra forma. Il melodramma di repertorio non potrà essere utilmente realizzato, a meno che non si compia un miracolo. Un' *Attila*, in film sonoro, riteniamo farà smascherare dagli sbadigli peggio dell'intermezzo macchiato di venerdì. La visione cinematografica, il primo piano — mezzo d'espressione che può esser valorizzato solo in fusione con un « primo piano di sonorità » — la veloce sceneggiatura, la sintetica recitazione fisiologica e psicologica, non potranno contenere la necessaria lentezza del melodramma. Il tenore che, da lontano e coi lumi, può impunemente cantare di quella *più*, si rivela un'ombra ed un grammofono se si presenta in film sonoro.

Quanto abbiano scelerà i detentori di repertorio musicale cinquecentine e centenarie, data nota a coloro che, vivendo ancora di rendita dal *barbuto di Sordani*, senza nulla fare per creare nuova musica e nuove musiche all'Italia d'oggi e a domani, vorrebbero scovare un nuovo filone di diviti d'autore senza nessun nuovo sforzo o rischio — ma è verità palmare e sacrosanta e noi sentiamo il dovere di proclamarla.

Le realizzazioni « fuse » che potrà darci questo nuovo strumento potranno e dovranno esprimere pur trattando i temi eterni delle passioni umane, cioè dolori sentimenti in forma non mai resa da nessuna arte. Per esempio: Una donna, abbandonata dall'amante, in un bosco. Dovremo vedere la donna, udire i suoi singhiozzi o armonizzati a con lo stormire delle foglie, il canto degli uccelli, le mille voci della foresta. Altro esempio: ricostruzione e traduzione d'un vecchio tema, noto per un quadro famoso: *La Fede*. Il quadro mostra un gruppo di donne — madri, mogli, figlie — inginocchiate davanti ad un'alta croce di pietra grigia, piantata su un promontorio. In fondo, sotto un cupo cielo d'uragano, il mare proceloso — e sulle onde implacabili le barche dei pescatori in pericolo. Se un artista del film sonoro potrà darci l'orchestrazione visiva ed acustica delle voci femminili preganti e piangenti, del vento che ulula, delle onde che ruggono, dell'ambiente drammatico che vive e vibra, avrà creato un capolavoro immortale.

Questo genere si farà, perché questo è giusto e logico si faccia. Nuova arte, non sfruttamento mercantile — falsamente mercantile perché il pubblico dirà di no passato il primo momento di curiosità — di vecchi prodotti. Il progresso non marcia col volto verso il passato, bensì rivolto all'avvenire, e negli occhi ha il segno vivo dello spettacolo per tutte le nuove mete, per tutti i...

GUGLIELMO GIANNINI



(Witaphone) Incisione elettrica dei dischi

## WITAPHONE E MOVIE-TONE

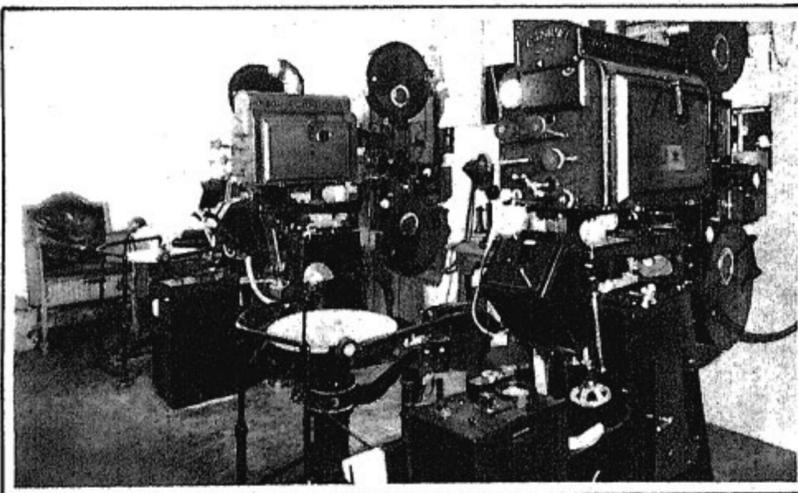
Se ne parla da qualche tempo in tutti gli ambienti cinematografici con infinita speranza e con immensa preoccupazione.

Sarà la morte del film attuale? Sarà un *à côté* del medesimo? Entrerà da padrone o da cavaliere di compagnia?

Ecco le domande che si rivolgono i non

dolo con le diverse figurazioni dei film; degli apparecchi che lo proiettano sullo schermo; degli apparecchi che dallo schermo lo rimandano all'orecchio dello spettatore che è, contemporaneamente, ascoltatore.

Il suono raccolto si chiama *registrazione*.



Apparecchio proiettore per Witaphone

adepti della nuova edizione mentre essa ha già degli zelantissimi sacerdoti e dei convinti protestanti.

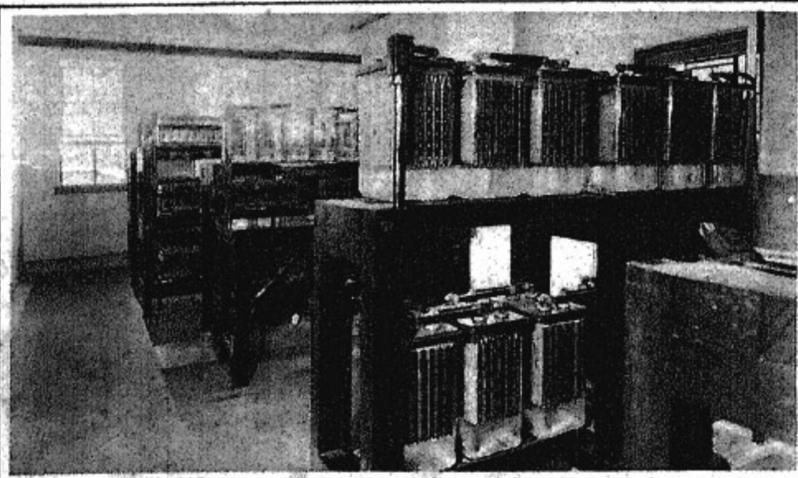
Noi daremo poi le nostre impressioni ed i nostri convincimenti particolari.

Per ora spieghiamo, a volo di uccello, di che si tratta.

Dall'America e poi, naturalmente, dalla Germania è giunta a noi la eco e poi la descrizione di apparecchi elettrici che fotografano o incidono il suono inscenizzan-

I metodi di registrazione sono due. Quello noto come *metodo del disco* in cui l'incisione è fatta su di un disco simile a quello di un fonografo, che è un metodo usato nel *Witaphone*. Quello noto come *metodo del film*, in cui il suono — *record* — è fotografato sulla pellicola. Questo sistema è usato nel *Movie-tone*.

I cinematografi possono avere a loro disposizione l'uno e l'altro sistema. L'unica differenza fra essi consiste nell'apparecchio



Batterie d'accumulatori per il Movie-tone

raccogliatore che è inserito nel processo. La registrazione del suono è eseguita elettricamente in ambedue i metodi i quali possono essere usati in uno stesso programma poiché una semplice operazione di commutazione permette il passaggio dall'uno all'altro tipo.

La voce o la musica che deve essere registrata è raccolta da un microfono che genera una debole corrente elettrica, le cui variazioni corrispondono alle onde sonore.

Nella registrazione sul disco la corrente agisce su di uno stilo elettromagnetico che, muovendosi, vi incide il *record* (suono). Il disco è di cera così che le ondulazioni del solco corrispondono alle onde sonore.

Nella registrazione di un film, il suono è fotografato sulla pellicola mediante una intensità di luce che vi cade su e che è fatta variare in accordo con le fluttuazioni della corrente del microfono e così sulla pellicola si imprime il suono fotografico corrispondente a quelle fluttuazioni, vale a dire: corrispondente alla voce, alla musica o ad un suono qualsiasi.

L'impronta di un suono occupa appena 1/8 di pollice (inglese) di pellicola — lateralmente — ed è chiamato *binario*, e consiste in linee microscopiche. Questo sarebbe il film sonoro.

Per proiettarlo, un sottile, brillante raggio di luce proveniente da una lampada ad alta intensità è concertato sul *binario*, mediante un sistema di lenti ed una piastrina d'apertura, e poi cade su di una cella fotoelettrica, la quale genera una debole corrente elettrica le cui variazioni corrispondono alla intensità della luce e quindi alla densità delle linee segnate sul *binario del suono*. Conseguentemente: alla intensità del suono registrato.

La debole corrente... uscendo dal riproduttore, o cella fotoelettrica, passa ad uno o più tubi amplificatori e da essi esce convertita in un suono da un *sound projector* (proiettore di suoni) costituito da ricevitori e da trombe situati dietro lo schermo ed è raccolto così dalle orecchie dello spettatore.

Nel metodo a dischi il perfetto sincronismo tra il suono e la scena proiettata sullo schermo è assicurato dal fatto che il proiettore e la tavola girevole che sorregge il disco sono fatti agire da uno stesso motore.

Col *Foder* si possono usare alternativamente due proiettori.

Il *Foder* è un dispositivo che è adoperato per la trascrizione da una macchina all'altra; trascrizione che, grazie a tale dispositivo, può essere effettuata senza interruzioni nella musica.

## LE VESPE

« Il nostro amico Barbieri era montato sui tram (in Roma) per andare a Piazza del Popolo. Ma a Piazza del Popolo la costritta a proseguire per i Prati di Castello. Ma ai Prati di Castello fu costretto a proseguire per Piazza San Pietro. Qui finalmente discese, per scendere a piedi, a Piazza del Popolo, antica sua meta. Tutto questo perché? Perché dovendo portare su cantinieri per la corsa ed avendo consegnato al fattorino un *nickel*, attendeva i dieci centesimi di resto, e quindi il fattorino poteva dargli solamente in Piazza San Pietro. E Barbieri quei 10 centesimi non aveva l'animo di riceverli. »

« Angeli e congratulazioni al barone Moser, futuro presidente della grande associazione che è in via di organizzazione. Egli è in possesso di dare un formidabile pizzico in testa a certi emigranti di nostra conoscenza: ed in confronto quello dato in testa all'ottimo Berger è una carezza di zefiro primaverile. »

Sotto, barone! Tanto, se non siete voi, il pizzico lo dà un altro, meno simpatico e meno intraprendente e meno nostro amico! »

« È sbarcato qui, da Milano, il monopolista Tordini con un carico di pellicole emozionanti che già hanno fatto il giro mondiale della Lombardia. Tordini è abbonatissimo, ma spiato, è stato visto entrare nel postone di via palazzo di Via Veneto, viceviceré all'ingresso, con grandi inchini, dal Baron Contestabile. »

Ma che ci è andato a fare, in Via Veneto, il monopolista Tordini? »

« Ferretti Augusto è in vitigno. »

« Fra breve, quattrini a pilate! — ha dichiarato ai suoi ammiratori. — Faccio lo spatto di contorzo e liquido. »

« Hai trovato un compratore? — gli hanno chiesto. »

« Un compratore? Chiamatelo una manna dal cielo! Un ente supremo...! »

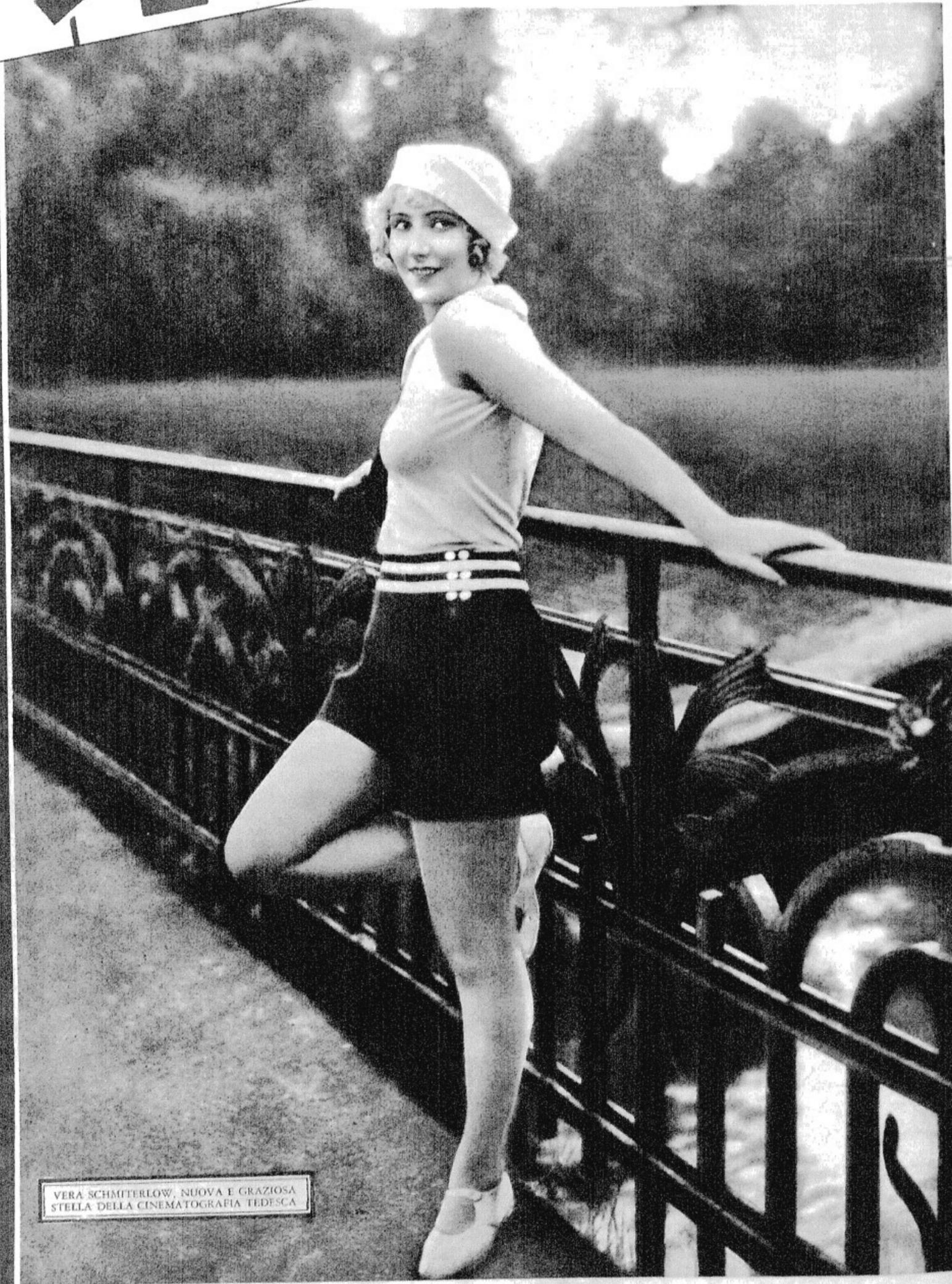
« Abbiamo subito capito tutto! »

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria  
GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile  
ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE  
Roma - Via delle Fornaci, 11

Direzione:  
Via Aureliana, 39 - ROMA

# KINESIS!

CENT. 50



VERA SCHMITTERLOW, NUOVA E GRAZIOSA  
STELLA DELLA CINEMATOGRAFIA TEDESCA